DELL' ORIGINE E DE' PROGRESSI *DELL'* INSTITUTO DELLE SCIENZE DI BOLOGNA

E di tutte le Accademie ad esso unite, con la descrizione delle più notabili cose, che ad uso del Mondo letterario nello stesso Instituto si conservano,

OPERETTA
IN GRAZIA DEGLI ERUDITI
Compilata

DA GIUSEPPE GAETANO BOLLETTI
Sacerdote, e Cittadino Bolognese.

In Bologna per Lelio dalla Volpe Impressore dell' Instituto delle Scienze. 1767.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Essendo l' Instituto nostro Bolognese divenuto per tutta la letteraria Repubblica rinomatissimo, massimamente dopo essere al pubblico usciti i chiarissimi Comentarj dell' Accademia delle Scienze ad esso Instituto congiunta, scritti dal celebratissimo Dottor Francesco Maria Zanotti, Segretario della medesima; m' è venuto in animo di pubblicare io pure questa piccola operetta, che l' origine mostri, e i progressi del sopraddetto Instituto. A ciò mi sono mosso dal considerare il comodo, che per essa ne verrà a quella massima parte, che ignara essendo della lingua latina, pure desidera di avere del nostro Instituto notizia, e a quegli altri non pochi, che del latino assai bene intelligenti, non possono alla grave spesa soccombere de' Comentarj. Perchè però men male mi riesca l' impresa, la insufficienza mia ben conoscendo, sonomi al partito appigliato di valermi de' Comentarj medesimi del Zanotti, e questi seguendo, dovunque l' ordine a me prescritto il consenta, quanto esso in latino idioma con singolare purità, ed eloquenza dell' Instituto ha scritto, in italiana lingua volgendo, la mia bassezza alquanto ergere, e sollevare. Mi converrà ciò non ostante, per ridurre il molto in poco, partirmi alcuna volta da quell' esemplare,

e tra l' altre coſe tralaſciare que' moltiſſimi elogj, che a tanti uomini illuſtri ha il Zanotti con ſomma grazia, e ſplendore teſſuti, ma ciò facendo, voglio che ognuno ſappia, che di mala voglia, e a ſola neceſſità d' eſſer brieve lo fo. Per altro, ſe io mi ſentiſſi forze baſtevoli a celebrar le altrui lodi convenientemente, ſon certo, che niuno il ſarebbe più volentieri di me. Dopo adunque aver deſcritta l' origine dell' Inſtituto, e delle Accademie ad eſſo unite, paſſerò a deſcrivere le ſtanze, e quanto in eſſe preſentemente di più nobile, e di più raro contienſi, e perchè le ſtanze dell' Antichità, della Fiſica, dell' Iſtoria naturale, e la Librerìa ſono ſtate oltremodo accreſciute di rare coſe pregevoliſſime, mi converrà ora, attenendomi alle recenti notizie da' riſpettivi Profeſſori avute, paſſare ſotto ſilenzio parte non poca di quanto altra volta deſcriſſi, per non apparire troppo minuto, e a titolo ancora di brevità, e per ultimo parlerò di tutte le profeſſioni, e delle arti, che in eſſe ad altrui inſtruzione da' celebri Profeſſori ſi eſercitano. Se all' animo corriſpondeſſer le forze, non diffiderei d' eſibirvi in queſta piccola operetta coſa a voi aggradevole. Ma ciò non riuſcendomi, queſto almeno otterrò, d' avervi ſignificato il mio animo, all' onor della Patria, e al comun comodo fortemente inclinato.

Origine dell' Instituto.

CAP. I.

Luigi Ferdinando, nato della nobile, e antica famiglia de' Marsiglj, fu molto preclaro, e per l'ornamento delle lettere, e parimente per la virtù militare. Da' primi anni molte scienze, e molte arti nello stesso tempo studiò, ma a niuna più avidamente applicossi, che a quella parte di Matematica, che il modo contiene di fortificare le piazze. Fu ancora studioso della storia naturale. Per questa cagione diedesi sotto la disciplina d'uomini dottissimi, e chiarissimi, ed avendo contratta amicizia con uomini di raro ingegno, niun' altra cosa ebbe più a cuore, che di farsi conoscer degno dell'amor loro.

Perdè in poco tempo i Parenti. Frattanto i Turchi mossero guerra a' Tedeschi, alla qual guerra condottosi, egli così valorosamente portossi, che in brieve tempo la prefettura ottenne dell'armi. Ciò fu a lui comodo per amplificare la scienza della storia naturale: poichè ponendo il cam-

po in molti luoghi lungo il Danubio, come offerivasi occasione, o l'amministrazione di quella guerra chiedeva, tutte le cose, che, o nello stesso fiume nascono, o presso le rive, con tanto studio ricercò, e raccolse, che sei libri della storia del Danubio compose; tanto fu egli ancor fra l'armi a' più mansueti studj sempre inclinato.

Avea parimente giorno, e notte dinanzi agli occhi la patria sua. Per la qual cosa chiaramente intendendo essere di niun momento la facoltà fisica, specialmente dalla geometrìa disgiunta, se manchino gli esperimenti, e le osservazioni; queste però non potersi fare, nè avere senza grande apparato di strumenti, e di molte, e varie macchine, stabilì di giovare a' suoi cittadini in questa parte quanto potesse. Onde presa l'occasione de' suoi viaggi, che per verità molti, e varj intraprese, o per condur guerra, o per comporre alleanze, tutte le cose, quante ne potè, a questo affare spettanti per ogni parte raccolse: telescopj, orologi, quadranti, altri organi astronomici, una eccellentissima macchina pneumatica, microscopj, calamite d'insigne forza, barometri, termometri, instrumenti

pro-

proprj a torniare i corpi, fossili d'ogni genere, miniere de' metalli, sali, zolfi, pietre trasparenti, e molte altre cose di simil genere, le quali tutte con incredibile spesa, e fatica raunate proccurò, che a Bologna nella sua casa fossero trasferite. A queste aggiunse gran numero di libri, e modelli di fortificazioni di piazze, de' quali molti aveva egli stesso lavorati in legno di sua propria mano, e alcune antiche lapidi, ed altre memorie d'antichità, per non tralasciar cosa alcuna, in cui qualche vestigio apparisse di erudizione, e dottrina.

Alla sua casa per tal maniera a comodo delle arti liberali, e delle scienze fornita, non volle, che mancasse la Specula astronomica. Scrisse adunque a suo fratello Filippo, acciocchè di quella volesse prendersi cura, esibendosi a soddisfarlo di quanto avesse egli per questo fine sborsato. Questi essendo verso le buone lettere ottimamente animato, conosciuta che ebbe la volontà del fratello, niuna dimora frappose. Subito un luogo nella sua casa all'edifizio assegnò, e chiamati architetti, non solo diligentemente la Specula edificò, ma ancora in brieve tempo ornolla di quelle cose tutte,

che all'Aſtronomìa giovevoli foſſero, e neceſſarie. Ciò al Marſigli fu di non poco diſpendio. Fu aſſiſtente alla fabbrica Euſtachio Manfredi, a cui non molto avanti lo ſteſſo Marſigli di tutte le coſe ſue dalla Germania riportate dato aveva l'amminiſtrazione, acciocchè tutte a' ſuoi, ed agli uſi altrui cuſtodiſſe. Taccio quì del Manfredi le lodi, giacchè eſſendo egli ſtato un lume primario della letteratura italiana, il nome ſuo, e le ſue opere gli ſtanno in luogo d'encomio. Dirò ſolo di lui coſa veramente ammirabile, ed è, che per eſſere pienamente perfetto, al ſuo pellegrino ſapere una piacevolezza accoppiò ammirabile, ed una fede, e bontà ſingolare. Queſti inſieme co' fratelli per ſe medeſimi aſſai noti, e con Vittorio Stancari della loro amicizia digniſſimo, ſpeſe due anni, sì in edificare la Specula, come in provvedere gli ſtrumenti aſtronomici, e diſporre le altre coſe.

Intanto la caſa del Marſigli, nobilitata dagli ſtudj di queſti uomini egregj, era da gran concorſo di letterati frequentata, e niuno là entrava, che dotto riputato non foſſe. Queſti ſpendevano i giorni tutti in

leg-

legger libri, in fare esperimenti, e il più delle volte le più recondite parti della naturale storia indagando. Presso sera cominciavano le osservazioni astronomiche, ed a notte molto avanzata trattenevansi in tale studio. Onde appena creder si può, che alcun' altra privata casa per congressi, e per ragionamenti d' uomini dotti egualmente giammai fiorisce.

Mentre però così passavan le cose, d'improvviso insorsero non leggieri cause di discordia fra i Tedeschi, e il Romano Pontefice. Il Marsigli, che allora andato era in Francia, venne a Bologna l'anno 1708, ed ebbe la reggenza dell' esercito Pontificio. In brieve quella dissensione ebbe fine. Il Marsigli, terminati varj viaggi, che parte per sua, parte per comune utilità aveva intrapresi, giunse di nuovo a Bologna, e cominciò a trattare di edificare, e stabilire quell' Instituto delle scienze, e dell' arti, che da gran tempo meditava, ed ordinava nell' animo suo; e in quella instituzione cinque facoltà principalmente pensava di promuovere, e amplificare; l' astronomìa, la chimica, l' istoria naturale, l' architettura militare, e la scienza fisica,

poi-

poichè queſte ſtimava, e per utilità, e per eccellenza preceder le altre. A queſto fine trattò con quanti uomini dotti erano nella città del modo di ſtabilir l'Inſtituto, con eſſi ſovente conſigliandoſi, ſtimolandoli, ſpingendoli, niun tempo prendendo, nè laſciando di quiete.

Nello ſteſſo modo deliberò di muovere, ſe potuto aveſſe, il Senato; nè fu difficile; perocchè erano gli animi de' Senatori a tutto ciò, che foſſe comodo degli uomini dotti, per una certa loro antica conſuetudine inclinati. Queſte propoſizioni faceva il Marſigli: ſe il Senato aveſſe voluto intraprendere di perfezionar l'opera avrebbegli dato in dono tutto ciò, che fino a quel tempo aveva per vantaggio delle lettere raccolto, e preparato: Che il Senato un luogo aſſegnaſſe con le ſtanze abbaſtanza capaci, uno ne preparaſſe per la chimica, proponeſſe una più capace libreria, e un' altra Specula alzaſſe più ſplendida, e più magnifica. Creaſſe i Profeſſori, le neceſſarie ſpeſe ſomminiſtraſſe, e alla mercede de' medeſimi, e a provveder libri, e a fare gli eſperimenti fiſici, che per lo più compierſi non poſſono ſenza macchine, e ſpe-

ſpeſe. Se loro piaciuto foſſe, trattato avrebb' egli col Pontefice, perchè foſſe loro lecito dalle gabelle, e rendite della città ſtabilire gli ſtipendj, eſſendo egli per aſſegnare a queſto fine quanto ſi trovava aver libero nel ſuo patrimonio.

Ciò riferito al Senato, piacque al medeſimo, che gli Aſſunti de' Magiſtrati, e dello ſtudio di tutto trattaſſero per pubblica autorità col Marſigli, eſſendo egli per conſentire a tutto ciò, che eſſi aveſſero approvato. Trattarono queſti a nome del Senato con la debita fedeltà, e diligenza, ed eſſendoſi il tutto fra eſſi, ed il Marſigli accordato, conſentendovi, ed approvandolo il Romano Pontefice, seguì la donazione alli 11 di Gennajo l' anno 1712 alla preſenza del Cardinale Lorenzo Caſoni degniſſimo Legato di Bologna, e del Gonfaloniere. La qual donazione fece il Marſigli con grande dimoſtrazione, ed eſempio non ſolo di liberalità, ma ancor di modeſtia, poichè avendo egli inteſo, trattarſi molto fin d' allora per porre una ſtatua di lui nelle ſtanze dell' Inſtituto, dimoſtrò egli paleſemente, ed in pubblico, di non voler ciò tollerar per niun modo, e queſto di-

chia-

chiarò con tanta coſtanza di ſentimenti, e di parole, che a tutti levò la ſperanza di potere piegarlo. Così avendo a' ſuoi cittadini in tutte le altre coſe condiſceſo, in queſta ſola volle eſſere ripugnante. Di queſta donazione fin' ora non v'è coſa più illuſtre, nè più nobile. E queſta in vero fu l' ultima fondazione dell' Inſtituto.

L' Instituto si stabilisce.

CAP. II.

Al Senato non fu coſa più cara, che di ſoddisfar del tutto al Marſigli, e di mantenergli la promeſſa; e perchè ciò ſi faceſſe diligentiſſimamente, furono eletti ſei Senatori, che una perpetua poteſtà aveſſero nell' Inſtituto. Queſti perfettamente intendendo di quanta mole foſſe il carico loro addoſſato, e di quanta eſpettazione, e ſperanza, conſultando, comandando, e adoperando ogni loro forza, fecero in modo, che in breve tempo, ſovra ogni credere, creſceſſe l' Inſtituto in magnificenza, e facoltà.

Per far così preſto coſa sì grande non ri-

richiedevanſi mediocri ſpeſe; onde queſto fin da principio fu principalmente da proccurarſi, cioè che vi foſſe modo di farle. Era allora preſſo Clemente XI Pont. Maſs. in qualità di Ambaſciatore de' Bologneſi Filippo Aldrovandi Senatore chiariſſimo, uomo prontiſſimo, e diſpoſtiſſimo a qualunque grande impreſa, e nato alla gloria. Queſti perchè foſſe lecito al Senato trarre dalle gabelle danaro a favore dell' Inſtituto, cominciò a trattar col Pontefice, parte da per ſe ſteſſo, perocchè nel conſiglio, e nella eloquenza valeva moltiſſimo, parte ancor per mezzo di Pier Jacopo Martelli, che dell' ambaſciata di Bologna era allora Segretario, uomo in lettere fioritiſſimo, grazioſo in oltre, e pel ſuo merito caro al Pontefice. A queſto fine aggiungeva ancora l'opera ſua il Marſigli con lettere mandate ora a Clemente ſteſſo, ora al Cardinale Fabrizio Paolucci, dal cui conſiglio l'amminiſtrazione pendeva di tutta quanta la Repubblica. Lo ſteſſo faceva il Cardinale Lorenzo Caſoni, la cui opera nè in que' tempi, nè mai più mancò poſcia all' Inſtituto. Queſti la ſteſſa coſa chiedendo tutti, non difficilmente traſſero al lor deſi-

desiderio un Pontefice delle lettere amantissimo, quantunque in molti, e gravissimi affari occupato. Nè quello solo s'impetrò, che volevano, ma più ancora. Poichè avendo egli conceduto a Filippo Aldrovandi ciò, che chiedeva, permise ancora al Senato, che gran somma di danaro, la quale per altro in altre molte cose spendevasi, potesse, se voleva, applicare in avvenire all' Instituto, ed altre rendite della città parte assegnò all' Instituto, parte al Marsigli, che allo stesso Instituto lasciolle.

Intanto mentre con calore faticavasi in Roma, non meno diligentemente trattavasi la cosa in Bologna. Il Senato per collocare con ordine, ed eleganza tutta la suppellettile dal Marsigli donata, che dopo per le altrui donazioni in breve tempo non poco crebbe, comprato avea un palazzo dell' antica famiglia Cellesi, ampio, e capace, e se si riguarda la vaghezza della pittura, e della architettura, fra tutti gli altri ornatissimo; poichè quasi tutto è fabbricato di studio, e d' invenzione del sommo architetto Domenico Tibaldi: le mura poi dipinte con quell' egregio, antico, mirabil gusto, così, che facilmente vi si conosce la mano del

del Primaticcio, e di Niccolò dell' Abate, o Abati, e di quello eccellentiſſimo Pellegrino, che diceſi eſſere ſtato Padre del ſuddetto Tibaldi.

A queſto palazzo adunque fu trasferito il tutto, e fin da principio diſtribuito nelle ſtanze, come parve più opportuno. Ma ſiccome per lo ſmiſurato accreſcimento della ſuppellettile nuove ſtanze ſonoſi aggiunte alle antiche in queſti ultimi anni, la prima diſtribuzione di dette coſe laſciando, mi riſerbo a parlare della recente a ſuo luogo.

Egli è ben però giuſto, che prima di paſſare ad altro io faccia menzione di due copioſi Muſei, che da pochi anni ſono ſtati nell'Inſtituto trasferiti; per non aver poſcia a interrompere con queſto racconto la deſcrizion delle ſtanze, deſcrivendo le quali, le altrui donazioni verrò pure accennando.

Unione all'Instituto delli due Musei Aldrovandico, e Cospiano.

CAP. III.

Uliſſe Aldrovandi nato l'anno 1522 per nobiltà, per dottrina chiariſſimo, dopo aver inſegnato per anni ſette con ſomma

ma lode le leggi, si diede tutto allo studio della fisica, e specialmente della storia naturale. A tanto giunse nella cognizione di essa, che gli altri tutti avanzando, fu deputato a pubblicamente insegnarla. Allora pensò a formare la storia di tutta quanta è la natura, e spiegar quivi, e porre ancor sotto gli occhi, e i fossili, e le piante, e gli animali d' ogni genere, e in somma quanto ad essa natura spettar potesse. Per la qual cosa aver volle una copiosissima librerìa, che con grandissima fatica, e spesa formossi, nè mai cessò di accrescerla finchè visse.

Alla librerìa aggiunse un Museo, e questo tale riuscì, che niun'altro pareva potere ad esso paragonarsi, tanto superavali tutti, e per la copia, e per la varietà delle cose. A spesa così grande, oltre che egli v' impiegò moltissimo del suo ricco patrimonio, molti ancor dieder mano; tanto valeva egli per autorità, e per merito appresso tutti. Il Senato non mancò di ajutarlo sempre per quanto potè. Lo stesso fece Gregorio XIII. Pont. Mass., a cui era per sangue congiunto. A lui pure mandò molte cose Sisto V, ed il Cardinale Alessan-

ſandro Peretti. A queſti debbono aggiugnerſi Gio: Battiſta Campeggi Veſcovo nelle Iſole Baleari, che mille ſcudi d'oro sborſogli, e il Duca d'Urbino Franceſco Maria, come pure Ferdinando I. gran Duca di Toſcana, che a lui moſtraronſi ſempre benigni, e liberali.

Con tali ajuti potè intraprendere lunghiſſimi viaggi, e provvedere quanto giovava al ſuo impegno, la ſua caſa ornando di tutti i doni di natura, di foſſili, d'animali, e di piante. Potè pagare ancora delineatori moltiſſimi, e pittori egregi, che le figure gli faceſſero di tutte le piante, ed animali, le quali diligentemente miniate raccolſe in più di venti volumi, che ancora a' dì noſtri ſi conſervano in ottimo ſtato.

Fra tanti affari però non ceſsò mai dal leggere, nè dallo ſcrivere, ed avendo condotta la ſtoria, che ſi avea propoſto di comporre, a molti libri, determinoſſi di pubblicarla in età di ſettantaſett'anni, ma dopo averne dati al pubblico quattro libri morì in età d'anni ottantatrè. Fu ſeppellito con pompa nella Chieſa di S. Stefano nel Sepolcro de' ſuoi maggiori; e chi laſciò

ſciò ſcritto eſſer lui morto di miſeria, e d' inedia nell' oſpitale, il falſo certamente ſcriſſe.

Laſciò egli dopo morte al Senato il ſuo Muſeo, la copioſiſſima librería, e i volumi, che aveva compoſti, con quanto alla continuazione della ſua ſtoria ſpettava, acciocchè egli il tutto a' poſteri conſervaſſe, ed ordinaſſe, che foſſe compita l' edizione della medeſima ſtoria, già da lui cominciata.

Un altro benefizio pur ſingolare fece egli alla Patria, e fu il formare, ed aprire un orto nel palazzo pubblico, in cui a utilità della medicina pubblicamente lezioni ſi faceſſero di Botanica, eſaminando le erbe, e le loro particolari virtù dimoſtrando.

Il Senato aſſegnò un luogo nel palazzo pubblico per collocarvi quanto dall' Aldrovandi gli era ſtato laſciato, e ne diede ad un diſcepolo del medeſimo la cuſtodia, che pure atteſe al compimento della ſtoria del ſuo maeſtro. A queſto altri, ed altri ſuccedettero nell' ufficio di cuſtode del detto luogo, finchè nell' anno 1742 il tutto fu trasferito all' Inſtituto.

Vengo ora al Muſeo Coſpiano, che nell' an-

anno ſeguente paſsò eſſo pure all' Inſtituto, magnifico per verità, e degno d'eſſere al primo paragonato. Ferdinando Coſpi nato circa l'anno 1609 di nobiliſſimo ſangue, eſſendo affine di Leone XI. Pont. Maſs. fu ſempre alle lettere affezionatiſſimo. Si formò egli una nobiliſſima Galleria, nella quale congregò belliſſime, e ſceltiſſime coſe d'ogni genere, e con grandiſſimo ſtudio le poſe in ordine, alle antiche frapponendo accortamente le nuove, nè contento fu delle coſe formate dalla natura, ma quelle pur volle, che inſigni foſſero per arte, così che nulla mancaſſegli nè d' eleganza, nè di magnificenza. Creſcendo la fama di queſto Muſeo i duo gran Duchi di Toſcana Ferdinando II., e Coſmo III. riputaronſi a gloria l'accreſcerlo come fecero ſplendidamente.

Formato per tanto un sì copioſo, e ſingolare Muſeo, non era contento il Coſpi, ſe al comun comodo non lo laſciava; onde al Senato rinunziollo da collocarſi preſſo quello dell' Aldrovandi, e ſotto la vigilanza dello ſteſſo cuſtode. Non ceſsò poſcia di accreſcerlo magnificamente. Fra le altre coſe vi aggiunſe moltiſſime meda-

glie sì antiche, che nuove, e un ordine di ammirabili testacei, tratti sino dall' India.

Questa portentosa, e rara suppellettile all' Instituto passando, venne segnata col nome chiarissimo del Cospi suo primo raccoglitore. E di questi tanto cospicui, e copiosi musei essendo l' Instituto arricchito, non può dirsi quanto splendore, e giovamento provenuto ne sia a tutte le discipline, che nello Instituto da Professori si esercitano. Gli arnesi della Scienza militare crebbero tanto a dismisura, che entrando in quella stanza, in cui conservavansi, la copia piuttosto erasi da ammirare, che l' ordine, e l' ornamento; però fu duopo assegnare a questa Facoltà luogo più opportuno, ove la diligenza del nobile moderno Professore li ridonò, anzi gli accrebbe l' ordine, e l' eleganza, come a suo luogo dirassi.

Accademia de' Pittori, Scultori, ed Architetti.

CAP. IV.

PRima che si stabilisse l' Instituto aveva il Marsigli nella propria Casa due Accademie formate, l' una delle scienze, l' altra della pittura, e delle altre bellissime arti a lei attinenti, come della statuaria, e della civile architettura, ambe le quali, volle che all' Instituto si congiungessero, nè il Senato fu ripugnante. Riferirò ora, quanto più brevemente potrò, quelle cose, che spettano all' Accademia de' Pittori, e che degne sono d' essere notate, riserbandomi a parlar dopo dell' Accademia delle Scienze, per così più unirmi alla materia, che debbo poscia trattare.

L' Accademia de' Pittori, per cominciare fin dal primo suo nascere, formò il Marsigli in questo modo. Chiamò a se improvvisamente tutti li Pittori, Scultori, ed Architetti, quanti erano, o riputavansi nella città eccellenti, e questi con gravissima orazione esortò ad attendere, ciascu-

no con tutte le forze proprie, all'arte ſua, e a ritenere la gloria da' maggiori ſuoi ricevuta: che egli non avrebbe loro mancato d'ajuto, nè d'aſſiſtenza, ed aſſegnato loro avrebbe un luogo nella propria caſa, perchè ivi poteſſero avere liberi congreſſi delle arti loro, e lo ſtudio intraprendere di pubblicamente delineare. Eſſi che dianzi fra ſe penſavano di formare certa accademia a ſomiglianza di quella celebratiſſima di Parigi, che il gran Lodovico Re di Francia fondata aveva, e ne trattavano col Senato, eſſendone ſpecialmente autore Giam-Pietro Zanotti, preſentataſi la deſideratiſſima occaſione, primieramente rendettero al Marſigli incredibili grazie, poſcia cominciarono a frequentare i comuni congreſſi, e ad avere la pubblica loro accademia, ciò che in addietro avevano ſempre vanamente deſiderato. Ed è molto più da recar maraviglia, che arti così difficili potuto aveſſero ſenza verun pubblico ajuto, e ſolamente co' privati ſtudj, in una città non grandiſſima, a tanta eccellenza, e così mirabilmente, pervenire. In quel giorno, in cui la prima volta nella caſa del Marſigli ſi congregò l'accademia, il qual

qual giorno fu il ſecondo di Gennajo del 1710, lo ſteſſo Marſigli con gran voce, e non ſenza gran forza d' animo, e d'orazione parlò il primo agli accademici, proponendo gli eſempj degli antichi, eccitando i preſenti, riprendendoli, ammonendoli, lodandoli, e niuna finalmente di quelle coſe tralaſciando, che al ſommo atte foſſero ad infiammare gli animi del deſiderio della vera, e ſoda lode. Vi furono preſenti il Cardinal Legato Lorenzo Caſoni col Gonfaloniere, Anziani Conſoli, e grande, e nobil corona di Cavalieri, e di Dame, le quali poſcia (acciocchè niuna coſa ſuccedeſſe, che fauſta non foſſe) ivi danzarono a notte molto avanzata.

Nello ſtabilirſi poſcia l'Inſtituto delle ſcienze facilmente impetrò il Marſigli dal Senato di unire con eſſo l'accademia delle oneſtiſſime, e liberaliſſime arti. La ragion di ciò fare fu, che i filoſofi bene ſpeſſo abbiſognano di delineazioni, e figure, e per lo contrario i pittori ſenza l'ajuto della Filoſofia, nè ſaggiamente inventare, nè le inventate coſe poſſono talvolta nelle tavole giuſtamente diſporre; onde nulla parve potere eſſere agli uni, ed agli altri più

comodo, che ſe entraſſero in ſocietà, e ſi ajutaſſero ſcambievolmente; così l'accademia de' Pittori aggregata fu all' Inſtituto. Le fu aſſegnato il luogo per fare le adunanze nella prima parte del palazzo a deſtra; il qual luogo con grande ſpeſa del Cardinal Lorenzo Caſoni fu di nobiliſſimi ſcanni adornato.

Gli accademici ſono quaranta. Non radunanſi in certi determinati giorni, ma ſecondo il tempo, e il biſogno. Chiamanſi Clementini, perchè Clemente XI. Pont. Maſs. ſi dilettò ſpecialmente della loro arte, ed a riguardo di eſſa diede moltiſſimo all' Inſtituto. Laonde gli fu poſta l'immagine di marmo nella reſidenza di queſt' accademia in mezzo alle immagini de' Cardinali Paolucci, e Caſoni, a' quali, dopo Clemente, la Città di Bologna molto debbe, a nome principalmente dell' Inſtituto. Ma perchè non ſembraſſe l'accademia confidar ſolo negli umani preſſidj, e per avere altronde più ſicura aſſiſtenza, volle eleggerſi a Protettrice S. Caterina de' Negri, o come ora dicono, de' Vigri, e queſto maſſimamente per molte cagioni. Imperciocchè e fu Bologneſe, e fiorì per fama

ma di virtù, ed era dotta, e ciò che più fa al propoſito era dell' arte del dipingere all' uſo de' ſuoi tempi non mediocremente erudita; e ciò atteſtano e la tavola da lei dipinta, e le carte de' libri diſtinte con colorate immagini, e con altri diſegni elegantiſſimi. Erano in oltre le Monache di Santa Caterina molto benemerite di tutto l' Inſtituto, per avere con molti libri accreſciutane la biblioteca.

Ma ritorniamo a' Pittori. Il primo Principe della loro accademia fu il Cavalier Carlo Cignani, il cui nome baſta per molte lodi. Queſti fu Principe finchè viſſe, quantunque per legge dell' accademia annuo doveſſe eſſere il principato; ma il merito di lui ſingolare, e l' amore, che per eſſo aveva Clemente XI., furono motivi glorioſi di derogare per allora a quella legge.

Fu creato Segretario della ſteſſa accademia Giam-Pietro Zanotti fratello maggiore del Dottore Franceſco, che poſcia fatto fu Segretario dell' Inſtituto. Queſti era molto buon pittore, e nella poeſia ſi rendette eccellente, e famoſo, e le chiariſſime ſue opere ne poſſono fare evidente teſtimonianza. Aveva egli ſcritte le leggi di

una

una certa accademia, che meditavasi d'instituire prima che si fondasse l'Instituto, e non pensandovi ancora il Marsigli, nè il Senato. Le quali leggi poscia per decreto del Senato furono confermate, e sono quelle medesime, con le quali presentemente ancora reggesi l'accademia. Per queste cagioni sembiò più atto di ogni altro all'ufficio di segretario. Tenne questo impiego per molti anni, e rinunziatolo quindi il ripigliò, e rinunziandolo poi di nuovo fu dichiarato Emerito, ed entrò segretario il Conte Gregorio Casali. Scrisse il suddetto Zanotti la storia della sua accademia, e le vite de' pittori, che ad essa furono aggregati dal suo principio sino all' anno 1730, e tutto diede alle stampe in due libri in quarto grande forniti di moltissimi pregevoli rami, con tutti li ritratti degli accennati accademici. Io non mi estendo in lodare queste sue pregevolissime opere, essendo elleno tanto chiare per se medesime, che dell' altrui lode non abbisognano.

Prima di esporre i pubblici studj dell'accademia non è da ommettersi una certa impresa, ch' essa usar volle, per non allon-

lontanarsi dalla consuetudine delle altre accademie. In questa volle, che si esprimessero un pennello, uno scarpello, ed un compasso insieme connessi, che sono gl' instrumenti precipui della Pittura, Scoltura, ed Architettura; e vi si apponessero le parole *Clementia junxit*. La quale impresa come agli altri, così in primo luogo piacque molto al Marsigli, perocchè avvedutamente dimostra la società delle arti, che si uniscono nella accademia, e contiene una certa illustre rimembranza di Clemente XI. molto, come si disse, alle dette chiarissime arti affezionato.

Gli studj dell' accademia così furono instituiti. Dal primo giorno di Novembre fino a Pasqua i giovani bramosi di disegnare la sera si portano alle stanze dell' Instituto, e intraprendono gli studj loro secondo le varie arti, nelle quali si esercitano, fermandosi ognuno nel luogo all' arte sua destinato. Quelli, che studiano l'architettura, e sono per lo più in minor numero, vanno a quel luogo ove dissi di sopra farsi le adunanze degli accademici. Ivi si propongono loro da disegnare ottimi esemplari di edifizj, essendovi presente, ed os-

osservandoli alcun maestro, architetto primario, ed accademico, che gl' instruisce, e dove faccia d'uopo li avvertisce de' loro difetti, e li corregge. Per questo l'accademia ogni anno destina quattro maestri ad insegnare l'architettura, li quali ancora denominansi Direttori dell' accademia. Nè questi però tutti insieme assistono ogni sera a' disegni degli scolari, ma a vicenda, così che essendo stato uno in quell' impiego una settimana succeda l' altro.

Lo stesso fanno altri quattro accademici, che per ordine dell' accademia presiedono al disegno dell' uomo nudo. Il luogo però stabilito a questo esercizio è nell' ultima parte del palazzo a sinistra. Ivi per tanto al cominciar della notte si pone un uomo di ben fatta, ed elegante corporatura in quella attitudine però che alcuno de' direttori abbia prescritto. Sta egli in quella positura quasi due ore continue, se non se quando vinto dalla stanchezza vien mosso alcun poco, e rilasciato. Una corona intanto di scolari gli siede intorno, e ognuno dal proprio luogo mirandolo secondo i varj, e diversi aspetti, o lo disegna in carta con linee, o lo imita, e forma di creta.

Mu-

Mutasi ancora ogni quarto giorno la positura dell' uomo nudo. Quella stanza ove esercitansi questi studj è distinta con varj ordini di scanni di legno, e perchè meno sia frigida (quantunque a ciò giovino e le lucerne, che in gran copia affisse sono ad aste di legno, e una grandissima, e mobile, che viene calata dal tetto, e i fochearelli, che opportunamente dispongonsi da ambe le parti a' fianchi dell' uomo nudo) il pavimento ancora è coperto per tutto con assi insieme conficcate, e ferme.

Queste cose dir si dovevano dell' accademia de' pittori, la quale se ne' prossimi passati secoli avuto avesse Bologna, e allora quando viveano que' gran lumi della pittura Lodovico, Agostino, ed Annibale Caracci, e quanti da quello quasi divino fonte sgorgarono, come Guido Reni, Domenico Zampieri, Francesco Albani, ed altri, per verità niun' altra accademia sarebbesi veduta al mondo così grande, ed illustre.

Perchè però stava molto a cuore al Marsigli l'avanzamento di queste bell' arti, e il maggior lustro di questa nobile accademia, le fece un dono degno di essere ad eterna sua lode notato. Aveva egli poco prima

ot-

ottenuto dal Romano Pontefice il Jus di farsi ogni anno pagare una mediocre somma di contanti da quelli, che danno alle stampe, e dispensano le ebdomadali gazzette. Questo Jus determinò il Marsigli di trasferirlo all' accademia Clementina. Tal cessione però fu fatta con pubblico rogito alli 21 Marzo dell anno 1727 con le seguenti condizioni: Che l' accademia dovesse far ogni anno coniare sedici medaglie d' argento, nelle quali da una parte Clemente XI., dall' altra si esprimesse il palazzo dell' Instituto, e quelle in avvenire si distribuissero in simil guisa: Nell' approssimarsi la festa del *Corpus Domini* tutti i maestri, che insegnano la Pittura, o l' Architettura, o la Statuaria esibissero i nomi de' giovani, che a quelle bellissime arti sono applicati, e più degli altri frequentato hanno l' Instituto, e quelli distinguessero in due ordini, o classi, la prima, di quelli, che da qualche tempo in tali studj si esercitarono, l' altra di quelli, che meno fossero avanzati; così che fossero solamente sei classi, due per ciascun' arte: a questi tutti, che nominati fossero, proponesse il Principe dell' accademia gli argomenti, ne'

qua-

quali faceſſero le loro pruove; il che avendo eſſi fatto, e ciaſcuno a tutto ſuo poter faticato, preſentaſſero i loro diſegni, e figure a' Giudici, che l'accademia aveſſe eletti: queſti giudicaſſero di tutti, e nominaſſero ſei, uno d'ogni claſſe, a' quali ſi doveſſe il premio per eſſerſi ne' propoſti argomenti ſopra tutti gli altri lodevolmente eſercitati. Prima dell'ottava del *Corpus Domini* tutti gli accademici ſi congregaſſero pubblicamente nell' Inſtituto, invitati ivi il Legato, il Vicelegato, il Gonfaloniere con gli Anziani Conſoli, e i Senatori Preſidenti: poſtiſi a ſedere, uno faceſſe un' orazione in lode delle ſuddette tre arti, il quale eletto foſſe dall' Accademia degl' Ineſtricati (queſto nome ha un' Accademia di poeti, e d'oratori ſceltiſſimi, ed è fra l'altre tutte di Bologna fioritiſſima) dopo quella orazione ſi diſtribuiſſero ſei medaglie a quelli, a' quali aveſſero i Giudici decretato il premio: le altre medaglie ſi deſſero, otto a quelli, che nello ſteſſo anno foſſero ſtati Direttori dell' accademia, una al Segretario, l'ultima all' Oratore, e intanto che tali coſe ſi fanno, foſſero nell' Inſtituto eſpoſti al pubblico i diſegni, e figure tutte, che i gio-

vani

vani pretendenti il premio aveſſero all' accademia portati. Finalmente terminate queſte coſe, dopo pochi giorni, andar doveſſero alla Chieſa di Santa Caterina Vigri gli accademici inſieme con quelli, che foſſero ſtati premiati, e aſſiſteſſero alla Meſſa, e rendeſſero a Dio grazie per il proſpero riuſcimento dell' opera.

Avendo l' Accademia queſte condizioni accettate, il Marſigli ſteſſo eſibì in quell' anno le medaglie da diſtribuirſi, e la funzione ſi fece con ſomma ſplendidezza, e decoro, e nello ſteſſo modo ſi è ſempre poi proſeguita.

Prima di chiudere queſta parte non debbo paſſare ſotto ſilenzio una liberalità, preſſo che ſimile alle già eſpoſte, di Marco Antonio Fiori cittadin Bologneſe. Queſti per l' inclinazione veemente, che verſo queſte egregie arti nutriva, e pel deſiderio di farle ſempre più rifiorire laſciò per teſtamento erede l' accademia de' pittori di tutto il ſuo con le condizioni onorevoli, che ſono per dire: Che ogni anno al Principe dell' accademia dato foſſe un pezzo d' argento lavorato, al Viceprincipe, agli otto Direttori, al Segretario, all' Oratore, al Notajo

una

una medaglia d'argento; che nel giorno dell' annua funzione, oltra i giovani, che in tal dì sono dall' accademia premiati, altri dodici de' più abili, e più frequenti, dagli accademici si nominassero, e questi esponendo al pubblico come gli altri le operazioni loro, cui però, volendo, potesser ritogliersi, fossero premiati d'una medaglia pure di argento. Tutte le medaglie però da una parte l'immagine esprimessero di S. Caterina, con intorno le parole: *Sancta Catharina Vigri de Bononia*, dall'altra lo Stemma gentilizio di sua casa, con intorno le parole: *Marcus Antonius a Flore dono dedit*. Finalmente, che gli accademici tutti in solenne forma nel giorno antecedente la suddetta funzione visitassero il Corpo di Santa Caterina loro Protettrice, ed ivi una Messa ascoltassero al suo Altare, lasciando alla Sagristia per limosina di Messe a pro del Benefattore, e per le spese a tal fine occorrenti dieci scudi. Morì egli circa l'anno 1743, e passata la di lui eredità all' accademia, si cominciò subito a dar effetto a quanto egli aveva ordinato con tutta diligenza, ed esattezza.

Accademia delle scienze nell' Instituto.

CAP. V.

EBbe questa celebre Accademia il suo principio circa l' anno 1690 nel modo che sono per dire. Non aveva ancora Eustachio Manfredi compiuti i sedici anni, e con molta diligenza attendendo allo studio della filosofia, accadde, che molti suoi eguali sì per la grazia, come per l' ingegno suo, presso di lui si radunassero a cagione dello stesso studio, e instituissero una domestica accademia ad esercitare gl' ingegni loro, e questa era allora la forma dell' accademia. Avevano i giorni stabiliti, ne' quali al destinato luogo unitamente accorrevano; gli uni dopo gli altri proponevano la materia da trattarsi, ognuno quello che aggradivagli, e gli altri lor dicevano contra, ed usavano quella maniera di argomentare, che allora nelle scuole fioriva moltissimo, cioè semplice, e nuda, e che in angusti e brievi sillogismi si ferma. Perchè però meglio le cose riuscissero fecero cer-

certe leggi, e creavano ogn'anno il Principe dell'Accademia. Fecesi ancora una certa impresa come era costume delle accademie: questa era il globo della terra col sole, e le stelle, ed un serpente ravvolgentesi intorno al tutto, e mettentesi in bocca la coda, il che suol prendersi per simbolo dell'eternità. A tutto ciò aggiunto avevano il motto *Mens agitat*, ed assunsero il nome degl'*Inquieti*, il che sembrava concordare moltissimo alle parole, e molto più all'impresa stessa, che avevano ritrovata.

L'accademia fu quattro anni presso il Manfredi, passò poscia in casa di Giacomo Sandri, uomo dotto, e fra' medici allora chiarissimo, condottavi da speranza di luogo migliore, tanto più che avevano già cominciato a concorrervi in gran numero uomini per ingegno, e per dottrina eccellenti. In processo di tempo si cangiarono pure le leggi, e gli esercizj dell'accademia, a cui diede un nuovo ordine, riducendola alla forma delle accademie più famose di Europa, l'incomparabile Giambatista Morgagni, che dimorava allora in Bologna per cagione de' suoi studj. Questi essendo e per l'ingegno suo singolarissimo, e per li costu-

mi ſuoi a tutti cariſſimo, fu fatto Principe dell'accademia, e valendoſi principalmente dell'opera di due ſuoi amiciſſimi, Euſtachio Manfredi, e Vittorio Stancari, ſtabilì nuove leggi, che poi ſi oſſervarono ſempre, toltone poche mutazioni nell'accademia.

Intanto il Marſigli, che era allora in Francia, avviſato per lettere come queſta accademia ſorgeva a grandiſſima gloria, per la propenſione gagliarda, ch' egli aveva alle lettere, la invitò liberaliſſimamente in ſua caſa, ſe pure ciò non foſſe al Sandri diſpiaciuto. Non vi fu coſa più malagevole, che indurre il Sandri; imperocchè portava all' accademia un amor ſingolare, ch' egli avea nutrito per lo ſpazio di molti anni, ma intendendo trattarſi in ciò il comune vantaggio, volle piuttoſto cedere al bene dell' accademia, che ſervire al proprio deſiderio. Così l'accademia eſſendo ſtata circa dieci anni nella caſa del Sandri, ſi ricoverò finalmente l'anno 1705 nell'ampia abitazione del Marſigli.

Sembrava il negozio dell' accademia bene, e belliſſimamente procedere, ma, come è proprio delle umane coſe, incontrò all' improvviſo tante calamità, che niente

quaſi

quaſi le mancò ad eſtinguerſi affatto. Reſtò ella priva di alcuni accademici, e di quelli appunto che erano a lei più neceſſarj, e più utili; alcuni dovettero abbandonarla ad altri paeſi paſſando, altri da morte ancora immatura le furon tolti, altri molti furono tratti ad altri ſtudj, che ſembrava quaſi una qualche fatale calamità avere invaſa la miſera, ed abbattuta accademia. Pure tanta fu di alcuni la diligenza, che baſtò a liberarla dalla totale eſtinzione. Sicchè in caſa del Marſigli cominciarono di nuovo a celebrarſi più frequenti congreſſi.

Trattava allora il Marſigli col Senato di fondar l' Inſtituto, nè ſi erano ancora ſtabilite le condizioni, ed eſſendo egli grandemente ſollecitato dall' amore della ſopraddetta accademia, fra le altre condizioni ciò ancora dimandò al Senato, che un luogo ſi ſtabiliſſe alla medeſima nelle ſtanze dell' Inſtituto. Il Senato, e per la decenza della coſa ſteſſa, e per una certa ſua inclinazione d' animo lo promiſe non ſolo di buona voglia, ma ancor largamente. Queſta coſa certamente ſembrò ridonar la ſalute all' afflitta, e quaſi già perduta accademia.

Avea già dato il Senato al Marsigli il consenso per l' unione dell' accademia con l' Instituto, ma con questa condizione, che essa quelle leggi si proponesse, che fossero accomodate massimamente al bisogno dell' Instituto. L' accademia pertanto ne stabilì alcune nuove, alcune vecchie ne confermò, e queste stesse si son poi anche di comune concordia mutate ne' seguenti anni, secondo l' occorrenza, e il bisogno. Finalmente le fu assegnato il luogo per le adunanze degli accademici, e questo è nella parte superiore dell' Instituto quella stanza, che è posta tra la sala maggiore, e la stanza dell' anotomía. Quivi per memoria dell' antico studio quell' impresa fu collocata, che gl' Inquieti usavano una volta, la quale, se non altro, doveva serbarsi, essendo elegantemente dipinta sotto la direzione del celebratissimo Cavaliere Cignani. Per altro lasciò l' accademia l' antico nome, e secondo le ordinazioni del Senato si chiamò poscia l' accademia delle scienze, e in verità questo nome le conveniva, come a quella, che per gl' inquieti suoi studj giunta era fin d' allora a tanta altezza di sapere, per cui poscia ha sparso tanto lume

per

per ogni parte, quanto da' ſuoi comentarj ſi può chiaramente conoſcere.

Si poſe allora l' accademia ſotto la protezione di S. Carlo Boromeo Cardinale, perchè eſſendo egli ſtato Legato di Bologna nel tempo della ſua Legazione furono edificate le ſcuole, e ne fu egli promotore, e protettore grandiſſimo, onde ella oggi lo venera vigilantiſſimo, e poderoſiſſimo aſſiſtente. Ad eſſo però l' accademia ricorre prima di cominciare il ſolito corſo delle accademie, aſſiſtendo gli accademici tutti ad una Meſſa al Divino onore ſotto la ſua invocazione celebrata.

Alli 13 Marzo dell'Anno 1714, nel qual giorno s' aprì la prima volta il nuovo Inſtituto delle ſcienze con gran concorſo d' ogni ordine, ſi ſtabilì pure in quel conſeſſo l' accademia nobiliſſimamente. Fatte pertanto da dotto uomo le congratulazioni per lo ſtabilimento dell' Inſtituto, ed avanzati, ſecondo l' antico ſtile, i fauſti augurj a' Profeſſori, ed alla Città tutta, ſubito Franceſco Simoni medico chiariſſimo, e Preſidente in quell' anno dell' accademia (dovendoſi con tal nome in avvenire chiamare il Principe della medeſi-

ma) invitò, e pregò gli accademici a cominciare in pubblico i loro esercizj, ciò che essi fecero tosto, due recitando, l'un dopo l'altro, una dotta, sana, e copiosa orazione. E questa fu la prima pubblica adunanza dell' accademia nelle stanze dell' Instituto. Quì cominciò pure l'accademia ad avere per segretario Matteo Bazani uomo celeberrimo, che essendo anche Segretario dell' Instituto (come erasi col Senato convenuto), con pari diligenza poscia in ambi si diportò. A questo successe Francesco Maria Zanotti, di cui, senza che altro si dica, basta il sapere, che egli è l'autore de' Comentarj.

Quando l'accademia cominciò ad essere in quello splendore dell' Instituto, e nel cospetto di tutta la città, niuno fuvi in Bologna, che opinione alcuna avesse di dottrina, che non ricercasse d'esservi annoverato. Molti ancora, che nella declinazione, ed abbassamento di lei dato le avevano l'ultimo addio, ad essa fecero ritorno quando per li pubblici onori cominciò gloriosa a fiorire. Quindi tanto fu il concorso, che per togliere la soverchia moltitudine spesso l'accademia dovette de-

libe-

liberare. Ma paſſiamo ora alla forma delle accademiche adunanze.

Adunati, ed aſſiſi eſſendoſi gli accademici, prima di tutti parla il Segretario, ſe coſa ha o di lettere, o di libri all'accademia, o a ſe mandata. Le lettere, volendo, le legge, i libri poſcia li moſtra, ed eſpone per ordine ciò che contengono di nuovo, chi dati gli ha alla luce, ed in qual tempo. Abbenchè, ſe la coſa ſembra di fatica, e di lungo affare, ſpeſſo ad altri s'impone. Quegli, che è Segretario, tocca ſolamente la ſomma, e i capi del libro. Quando finito ha il Segretario, due accademici ſuſſeguentemente uno ordinario, numerario l'altro (dividendoſi gli accademici, che operano, in queſte due claſſi) recitano alcun loro diſcorſo, che tengono in iſcritto, ed eſſi niente mai propongono, che non poſſa con eſperimenti, ed oſſervazioni andar congiunto; quantunque grato ancora ſia ſe coſa alcuna apportino, che nel ſolo penſamento conſiſta, perocchè di tal genere ſonovi molte coſe nella geometría, e nell' algebra ottimamente ritrovate. Ma però coſa non v'è più grata, che ſe l'affare dedur ſi poſſa ad

eſpe-

esperimento, e porsi sotto degli occhj. Quando questi terminato hanno i lor discorsi consegnar debbono lo scritto al Segretario da riporsi ad uso dell' accademia. Concedesi poscia a tutti la libertà di parlare circa le addotte cose, e di proporne ancora alcun' altra. Che se delle disputate cose necessario sia farne dimostrazione, o esperimento di alcuna, ciò nell' ultimo far si suole, e in tal modo si dà fine all' adunanza degli accademici. Debbono ne' giorni prefissi dal lor calendario unirsi sempre, lo stesso esercizio proseguendo a vicenda, e secondo la sorte, a cui commettesi ogni anno il nome di quegli accademici, a' quali debbe ne' prescritti giorni spettar il discorrere. A queste adunanze presenti sono, se vogliono, i Presidenti dell' Instituto, e, non concedendosi a tutti l' ingresso, private si chiamano. Una poscia suol farsi ogni anno, che pubblica appellasi, ed a cui sono invitati il Cardinal Legato, il Gonfaloniere con gli Anziani Consoli, e gli altri capi della città, e questa riesce sempre per ogni parte nobile, e decorosa.

Fra gli accademici il primo luogo tengono il Presidente, e i Professori dell' In-

ſtituto, de' quali parlar dovraſſi dopo aver deſcritte le ſtanze dell'Inſtituto medeſimo, rimettendo ſempre a' comentarj chi brama aveſſe di eſſerne più ſottilmente informato. Potrà da quelli facilmente conoſcerſi quanto lume abbia dato alle lettere, e quanta gloria alla città un' accademia uſcita da sì poco tempo alla luce, alla quale ſe aſſiſteſſero i regj erarj, così che poteſſero gli accademici rivolgerſi a' ſoli ſtudj loro, e le coſe che vanno ingegnoſamente penſando ridur ſempre alla prova, ed all' effetto, non ſo ſe altra accademia foſſe più illuſtre, e glorioſa.

Degno è bene, che chiudaſi la ſtoria di queſt' illuſtre accademia riferendo per ultimo un atto generoſiſſimo di Benedetto XIV. Pont. Maſs., il quale onorando di ſe ſteſſo Roma, e il Mondo, onorava più particolarmente Bologna, eſſendo egli di lei cittadino, e degnandoſi di eſſerne ancora Arciveſcovo. Inſtituì egli dunque con ſuo breve ſpedito li 22 Giugno 1745 ventiquattro accademici, cui volle decorare del ſuo nome, chiamandoli Benedettini, a' quali conſtituì annui premj, purchè eſſi in accademia recitaſſero ognuno in ciaſcun

anno

anno un diſcorſo ſopra alcuna di quelle materie, che trattanſi nell' accademia, e quello recitato conſegnaſſero poſcia al Segretario, per inſerirlo, ſe così foſſe giudicato, ne' Comentarj da darſi in luce. A queſto numero di accademici volle il Santiſſimo Padre, che foſſe aggiunta l' ornatiſſima, e chiariſſima Laura Maria Caterina Baſſi Veratti; con che venne la fama di queſta gran donna a renderſi anche più illuſtre per la teſtimonianza di un tanto Pontefice, il quale la aggiunſe agli accademici Benedettini, come un vaghiſſimo ornamento, così che, lei toltane, gli accademici ritornino allo ſtabilito numero di ventiquattro.

Queſta non è la minore delle infinite liberalità, che il ſapientiſſimo, e clementiſſimo Pontefice ha uſate all' Accademia, e all' Inſtituto; la grandezza delle quali laſcieremo giudicare ad altri, da che noi non potremmo uguagliarla con le parole. Tuttavolta molte ne accenneremo deſcrivendo ad una ad una le ſtanze dell' Inſtituto.

Descrizione dell' Instituto.

CAP. VI.

Affacciandosi appena alla porta dell'accennato palazzo dell' Instituto scorgesi un loggiato magnifico, ed a mano sinistra v' è una cappella fabbricatavi nel 1718 per celebrarvi Messa cotidiana, e dedicata a Dio sotto l' invocazione della Beatissima Vergine Annunziata dall' Angelo, che l' Instituto tiene come primaria Protettrice; massime che a tal condizione specialmente aveva il Marsigli trasferite nell' Instituto le cose sue, nè altro ebbe maggiormente a cuore di questa divota instituzione. La stessa cappella nell' anno 1725 fu dorata, e dipinta per ordine di Prospero Lambertini Arcivescovo Teodosiense allora, poscia anche Cardinale, ed Arcivescovo di Bologna, indi sommo Pontefice. A spese di lui fu sopra l' altare collocata una tavola dipinta dal celebre Cavaliere Marc' Antonio Franceschini esprimente la Vergine salutata dall'Angelo. Furono ancora ne' tre superiori angoli dipinte le Immagini di S. Carlo Borromeo, di Santa Caterina

Vigri, e di S. Tommaſo d' Acquino, nel quarto fu dipinta l' Immagine di S. Pietro primo nell' ordine de' Pontefici, al qual ordine per cagione di Clemente XI. debbe moltiſſimo l' Inſtituto, il qual debito s' è poi oltre modo accreſciuto per la munificenza di Benedetto XIV. Aſſiſtè a tale affare per ordine del Lambertini Carlo Salaroli Sacerdote riguardevoliſſimo, e non ſolo compiè diligentiſſimamente gli ordini avuti, ma vi aggiunſe ancora del ſuo non poche reliquie di corpi Santi, con le quali ornò le pareti della cappella. A queſta mandò poſcia in dono Benedetto XIV. un nobile arazzo eſprimente San Giuſeppe in cornice di legno intagliata, e poſta a oro. Queſta cappella è ſtata ultimamente reſa pubblica per Breve del regnante Sommo Pontefice Clemente XIII.

Delle Stanze de' Presidenti.

CAP. VII.

Ritornando nell'Atrio preſſo la deſcritta cappella vi ſono tre ſtanze, che a' congreſſi ſervono de' Senatori Preſidenti all' Inſtituto. Nella prima è una Statua di bian-
co

co marmo esprimente un Cittadin di Bologna fra gli altri chiarissimo della famiglia Panolini. Questi avea fondato un Collegio dandogli lo stesso suo nome, il quale è poi stato soppresso, rivolgendone le rendite ad altre cose, e massimamente a' comodi dell' Instituto. La Statua è opera del celebre Bartolommeo Corsini. Pendono da' muri di questa sala moltissimi disegni d'architettura.

Nella seconda stanza sono altrettanti bassi rilievi, e disegni di figure, e queste opere sono gli esperimenti di que' studiosi giovani, che per instituzione, come già si disse, del Marsigli nell' annua pubblica funzione dell' Accademia de' pittori sono stati premiati.

Nella terza stanza, oltre altri disegni di tutta l' ammirazione degni, sono due grandi bacili di figura ovata incassati in bellissime cornici dorate con cristalli davanti; questi sono d' avorio lavorati all' intorno, e nel mezzo a tutta perfezione dell' arte, ed esprimenti in basso rilievo antiche storie; vi sono pure due inguistare su piedestalli dorati di finissimo lavoro essi pure. Il tutto è dono di Benedetto XIV. Pont. Mass.

Quì mi cade in acconcio di accennare la perdita fatta dalla nostra Città, e da tutta la Repubblica letteraria del Chiarissimo, e veramente Eccellentissimo Medico Giacomo Bartolommeo Beccari già Presidente dell' Instituto, e morto in quest' anno 1766. Egli ha lasciati per legato testamentario varj doni all' Instituto di gran pregio, e valore, che saranno accennati a suo luogo. In questa stanza si scorgono li disegni del Claustro di San Michele in Bosco, opera del celebre Domenico Fratta, e parte del predetto legato. Ma ritorniamo nell' Atrio.

Residenza degli Accademici Clementini, ed altre Stanze.

CAP. VIII.

DIrimpetto alla porta della cappella a mano destra evvi la residenza dell' accademia de' pittori, della quale già parlammo di sopra. Questa in varie stanze consiste dipinte nelle volte, e ne' fregj da quegli eccellenti dipintori, che sopra nominammo. In esse si ritrovano le guglie roma-

romane a maraviglia formate, ed oltre il ritratto del Marſigli dipinto in tela, vi ſi veggono altri ritratti di pittori, ed architetti egregj formati in baſſo rilievo. Ma di queſte ſtanze, e di queſta celebre accademia ne ha tanto parlato, e sì nobilmente Giam-Pietro Zanotti ne' libri ſceltiſſimi da lui dati alle ſtampe, e già da me altrove accennati, che io non debbo, ne poſſo avanzarmi più oltre, ſe non voleſſi quello imitare, che con piccola fiacola la ſtrada cercava illuſtrata da un pieno luminoſo meriggio.

Stanze Ostetricie.

CAP. IX.

TAnta è ſtata poſcia la provvida paterna cura de' Senatori Preſidenti, che ad una coſa oltremodo neceſſaria penſarono, che al comun bene mancava, e che in qualche modo a queſta parte poteva crederſi appartenere. Aſſegnarono eſſi alcune camere per iſtruzione delle Levatrici; meglio però fia pigliar la coſa dal ſuo principio. Avevaſi il Dottor Gio: Antonio Galli

formato uno ſtudio chirurgico di uteri, e di feti, e di altre tali coſe ſpettanti a felicitare li parti, ed iſtruire li Chirurghi, e le Levatrici nel difficiliſſimo lor miniſtero; queſto piacque a' Preſidenti comprare, e lo fecero trasferire a queſte ſtanze piuttoſto che ad altre, perchè conſiſtendo in modelli, e figure di umane parti, quantunque all' occhio naſcoſte, pure traenti dalla ſcultura ſoccorſo, parvero a queſto luogo in qualche modo ſpettare. Ne fu dichiarato Profeſſore e maeſtro lo ſteſſo Dottor Galli, in ogni genere degno di lode, ma in queſto affare ſopra ogni credere eccellente.

Stanze della Chimica.

CAP. X.

Ritornando alla gran loggia, e paſſate le ſcale, entraſi a mano deſtra nelle ſtanze all' elaboratorio chimico deſtinate. Queſto da principio era provveduto di pochi forni, e di alquanti vaſi vulgari. Mancandovi però alcuni ſtrumenti, acciocchè foſſe in ogni parte perfettamente compiuto,

to, Vittoria Maria Caprara Signora nobilissima, e ricchissima, e d' animo grande, magnifico, liberale, e pari alla nobiltà, e alla ricchezza sua aggiunse a questa facoltà un notabilissimo accrescimento. Donò ella quantità di vasi di gran valore, e moltissimi libri tutti spettanti alla chimica, della qual arte Carlo Francesco suo zio erasi grandemente dilettato; esercitandola con molta lode; e in tal guisa questa facoltà restò abbondevolmente provveduta.

Altri seguendo un così nobile esempio, fecergli altri doni; furono costrutti de' forni; provveduti molti lambicchi; aggiuntivi vasi d' ogni genere, e preparati altri instrumenti alla chimica opportuni, le quali cose provvedute, ed apportatavi non mediocre quantità di materia a eccitar fuoco ad uso de' chimici, cominciossi nell' Instituto l' esercizio di quest' arte pregevolissima. I libri sopraddetti, quantunque fusser di chimica, furono nella libreria collocati.

Descrizione di quanto è nell' Atrio.

CAP. XI.

CAmminando per l'atrio ſi ſcopre un cortile magnifico, in mezzo del quale vi è un Ercole donato anni ſono all' Inſtituto dal nobil Uomo Pietro Conti, del celebre Statuario Angelo Pio bologneſe, ed accademico clementino, e comecchè tutte le opere di queſto valente Scultore ſieno pregiatiſſime, pare, che queſta non voglia cedere a verun' altra. A capo dell' atrio la ſtatua ſi vede di Benedetto XIV. Pont. Maſs. fatta dal medeſimo artefice, e in queſto luogo ſi veggono pure pezzi di ſtatue antiche, e molte inſcrizioni de' Romani.

Gallerie delle Statue.

CAP. XII.

DAl predetto luogo volgendo a ſiniſtra entraſi nella ſala detta del nudo, che già deſcriſſi nel capo quarto, ove degli ſtu-

dj

dj de' Pittori ſi ragionò, ed al quale mi riferiſco. Dopo queſta ſi paſſa a vedere le ſtatue oltre le ſeſſanta di numero la maggior parte ſorpaſſanti la natural grandezza.

V' eranò già quelle che da Roma mandò il Cardinale Uliſſe Gozzadini nato a favorire gli ſtudj, e ad onorare i dotti; nè la liberalità di queſto chiariſſimo Cardinale quì ſi riſtette, come in progreſſo vedremo, avendo egli di moltiſſime coſe fatto dono all' Inſtituto. La munificenza però di Benedetto XIV. ne mandò tanta copia, e di tanto pregio, che poco, e forſe nulla rimane a bramarſi per compimento di queſto ſtudio. Fra queſte non mancano l' Ercole, e la Flora de' Farneſi, il Laocoonte di Belvedere; vi ſono in ſomma le più magnifiche di Roma, e le più celebri di Firenze. A queſte pochi meſi ſono vi fu aggiunta quella del Netunno della noſtra pubblica Fonte, opera dell' eccellente Gio: Bologna Fiammingo, e queſta può dirſi dono della Reale Accademia Parmenſe, mentre avendo eſſa al noſtro Senato chieſto, ed ottenuto il permeſſo di ricavarne una, due formar ne fecero per una quivi laſciarne in ſegno del grato ſuo animo.

Quelle pure ſi veggono di Monſignor Marſigli, e una notomía del Cavallo donata dal celebre Scultor Cornachiini.

Lateralmente ſonovi entro un armario elegantemente diſpoſte moltiſſime teſte greche, e buſti per la maggior parte donate dal celebre Ercole Lelli da mentovarſi ſempre con piena lode.

Dirimpetto al predetto Armario ſi ſcorgono appeſi al muro baſſi rilievi della Colonna Trajana.

Dalli Senatori Preſidenti è ſtato deſtinato cuſtode, e direttore perpetuo il predetto Ercole Lelli, il quale per circa due meſi continui nella primavera debbe ammaeſtrare, e diriggere la gioventù alle arti del diſegno applicata.

A queſto luogo altra ſtanza ſuccede, che ſerve agli eſercizj dell'architettura quì provviſionalmente trasferiti per evitare il danno che da' lumi cagionar potevaſi agli egregj dipinti della ſala già da prima a tali eſercizj deſtinata. Si ſcorgono in queſta diſpoſti alcuni modelli d' architettura.

Gal-

Galleria delle Pitture.

CAP. XIII.

DI questa tanto nobile, e necessaria parte all' Accademia de' Pittori mancava il nostro Instituto; ma gli animi grandi, che sempre meditano il comun bene fanno ben presto accorrere opportunamente al bisogno, e aprendo il campo col loro esempio alla generosità degl' incliti Cittadini fare per se medesimi quello, che niuno avrebbe nè pure ardito pensare. Monsignor Francesco Zambeccari, oltra li generosi doni all' Instituto mandati in addietro, a questa Galleria diede l' essere, che dal predetto luogo nel piccol cortile uscendo a mano sinistra ritrovasi, e glielo diè da par suo. Comprò egli a proprie spese molti quadri, che vengono ad essere un cominciamento della serie delli più celebri professori, che hanno stabilita la scuola bolognese, e li donò all' Instituto. Questa serie comincia dalli Francia da proseguirsi fino ai tempi presenti.

Che se il sangue de' generosi antenati ser-

ſerpe ancora nelle vene de' nobili, e facoltoſi noſtri Concittadini, non andrà molto che ſcorgeraſſi queſta ſerie compità. Già a queſt'ora da un ottimo cittadino è ſtato un altro quadro mandato in dono, e mi luſingo di veder queſto luogo per tal modo dalle altrui donazioni accreſciuto, che anguſto rieſca, e di maggior ſpazio deſideroſo.

Sonovi ancora alcune ſtatue, che duplicate eſſendo, quì per ornamento maggiore ſono ſtate diſpoſte.

Stanze della Diottrica.

CAP. XIV.

TRaverſando il loggiato che ſta ſotto la librería, ſi entra nella ſtanza della Diottrica. Queſta tutta può dirſi di Benedetto XIV. Pont. Maſs.; imperocchè comprò egli dalla famiglia del celebre Gioſeffo Campana profeſſore di Diottrica, e d'Ottica il copioſo capitale molto atto, e compito per l'eſercizio di detta facoltà, e tutto mandollo all'Inſtituto, come coſa molto utile, e rara. A ſue ſpeſe pure fatti furono i grandi armarj forniti di vetriate che ador-

adornano all' intorno la ſtanza tutta, ed il magnifico apparato di ſtrumenti racchiudono, e difendono.

Sonovi pertanto moltiſſime forme per lavorar vetri di qualunque ſorta, opportune a fabbricar teleſcopj, e microſcopj. Queſte ſono per la maggior parte triplicate, e di varie grandezze, incominciandoſi da una forma di palmi dugento romani, ed arrivandoſi ſino alle lenti di una linea di Parigi. Nè ſi ſa, che da altri, fuori che dall' antidetto ingegnoſiſſimo Campana, nè prima, nè dopo ſieno mai ſtate conſtrutte forme per gli oggettivi di tanta lunghezza. Onde queſte poſſono chiamarſi opere veramente eccellenti, e ſingolari. Sono inoltre ripoſti ne' detti armarj tredici oggettivi di ſomma lunghezza, il maggiore de' quali è di palmi dugentocinque romani, e diceſi quello eſſere che al famoſo Caſſini ſervì per la ſcoperta de' ſatelliti di Saturno.

In luogo poi ſeparato, per comodo dell' artefice, ſono più torni per lavorare le ſopraddette forme, e per altri uſi, a queſto affare però ſpettanti, fra' quali il più conſiderabile è uno tutto di metallo fab-

bri-

bricato dal ſuddetto Campana per ſervigio del gran Luigi XIV. Altri ſtrumenti pure vi ſono all' eſercizio di tal profeſſione acconciſſimi.

Stanze de' Tornj.

CAP. XV.

IN queſta ſtanza, che ſuccede alla Diottrica ſi ſcorgono in armarj riposti que' molti inſtrumenti, ed organi, che portati aveva dalla Germania il Marſigli per tornire varj corpi; fra queſti alcuni ne ſono atti a formare figure. Tutta queſta non vulgare ſuppellettile, elegantiſſimamente formata, con moltiſſima diligenza è ſtata mai ſempre cuſtodita, e trattata.

Stanza dell'Antichita'.

CAP. XVI.

UScendo delle già deſcritte ſtanze, e verſo il gran cortile voltando ritrovaſi a ſiniſtra mano la ſede dell' antichità.

A render copioſo d' antiche ſuppellettili que-

questo luogo concorse primieramente il Marsigli, che ne' suoi viaggi raccolse quanto più potè di questo genere. Molte ancora dal Museo Cospiano furono quì trasferite. La liberalità però di Benedetto XIV. lo rese sì ricco, e dovizioso, che ora è in istato di recare studioso, e sorprendente trattenimento a qualunque indagatore di antiche cose.

Pendono affisse ai muri della camera molte tavolette nelle quali sono elegantemente disposti diversi strumenti spettanti alla Religione, all' arte militare, ed agli usi domestici degli Antichi.

Si scorgono pure vasi grandi etruschi, che ben degni sono della pubblica luce; molti antichi voti, lucerne sepolcrali, urne etrusche con bassi rilievi, urne romane con parerghi funebri, busti, e frammenti di marmo, o per l' artificio, o per l' erudizione eccellenti.

Dirimpetto alla porta in un grande armario vi sono in gran numero Idoli, e Sigilli egiziani, greci, etruschi, e romani, come anche molti instrumenti sacrificiali, e non poche patere, fra le quali merita d' essere principalmente notata la celebre

Cospiana rappresentante la nascita di Minerva, che nelle più rinomate racccolte d'antichità tiene il primo luogo.

Degna è pure di singolare ammirazione un' armilla d'oro ritrovata anni sono casualmente nel fiume Reno, e dalla pubblica liberalità per questo luogo acquistata; questa, per quanto si crede, nel genere d'antiche armille è unica, e singolare.

Bella serie di antiche medaglie sta rinchiusa in quattro scrigni di sceltissimo legno ornati di bronzi dorati. Ve ne sono varie dei Re di Macedonia, d'Egitto, della Siria, e de' Parti, molte di Città greche, e di quella parte d'Italia, che chiamossi Magna Grecia. Pregevole oltremodo, e degna di ammirazione si è ancora l'insigne raccolta di antiche medaglie siciliane d'argento ottimamente conservate, ed elegantissime; queste sono racchiuse in uno de' predetti armarj in gran numero, e in esse si ammira la perizia, e l'eccellenza nel disegno de' Siciliani, e vasto campo si apre agli eruditi di ponderazioni, e ricerche. V'è ancora in essi scrigni una copiosa serie di medaglie imperiali, latine, greche, ed egiziane di bronzo. Tengono il primo

luo-

luogo i medaglioni, indi i cotorniati, poſcia le medaglie di prima, ſeconda, e terza grandezza. Molte ve ne ſono perfettamente belle, e conſervate a meraviglia; molte di gran pregio per i rari roveſcii, che portano, e qualche numero di non più pubblicate.

De' due ſtudioli piccoli uno contiene medaglie di Famiglie conſolari, l'altro una raccolta di medaglie di cittadini illuſtri radunata con incomparabil'amore dal ſempre grande noſtro Pontefice Benedetto XIV.

Non ſono mancati altri generoſi cittadini, che a queſto luogo molte antiche coſe non abbiano mandate in dono.

La munificenza dell'Eccelſo noſtro Reggimento vi mandò la raccolta di medaglie alla noſtra Città appartenenti, ch'egli ebbe per legato dal già Senatore Niccola Spada. Finalmente da' Padri Domenicani ſi ebbe un riguardevole monumento d'antichità; queſto ſi è un pozzale, o ſia pila di pozzo, ritrovato anni ſono in un loro podere nel comune di Macaretolo noſtro territorio; attorno a queſto ſi legge la ſeguente inſcrizione:

APOL-

APOLLINI . GENIOQVE AVGVSTI . CAESARIS
L . APVSVLENVS . L . L . EROS . MAGISTER .
PVTEVM . PVTEAL . LAVRVS SACRVM
D . P . S .

Molto lustro, e dovizia ha recato a questo luogo il legato del prelodato Giacomo Bartolommeo Beccari, per cui viene arricchito di tutte le medaglie del S. Urbein, fra le quali avvi la serie de' Duchi di Lorena, ed altre molte dello stesso autore rappresentanti l' effigie d' uomini illustri. In oltre vi sono non poche medaglie d' oro, e d' argento antiche imperiali, come pure altre d' altro metallo più basso tutte d' Uomini illustri, e però degne d' aver luogo in questa celebre stanza, che per tale accrescimento può farsi lieta vedere, ed ammirare.

Molte altre cose tralascio per non diffondermi troppo, e che potranno facilmente da qualunque diligente osservatore notarsi, ed ammirarsi.

Dirimpetto alla porta dell'Antichità si ritrova la scala, che alla Biblioteca conduce, della quale parleremo a suo luogo; traversiamo ora il gran cortile, ed ascendiamo le magnifiche scale.

Sala superiore.

CAP. XVII.

GIunti alla ſuperior loggia a mano ſiniſtra rivolti, entraſi nella gran ſala, ove ſcorgeſi un belliſſimo muſaico eſprimente Benedetto XIV. Pont. Maſs. aſſiſo in trono, e fatto della natural grandezza, e così al vivo rappreſentato, che ſembra contraſtare col vero. Queſto mandò il ſuddetto Sommo Pontefice in dono all'Inſtituto, ma per la lunghezza del viaggio, e per la ſua gran mole giunſe a Bologna mal concio, e feſſo in quattro parti; a tale ſventura però provvide con tanta diligenza, et induſtria Ercole Lelli ingegnoſiſſimo profeſſor di Bologna, di cui faremo altre volte più chiara menzione, che non fu più da dolerſi degli ſconcj ſeguiti, perciocchè meſſoſi a raggiuſtare il muſaico, lo fece con tanta perfezione, che non è chi poſſa ſcoprire i luoghi, ove egli poſe la ſua mirabil mano.

Stanze della Fisica.

CAP. XVIII.

LA porta, che all' ingresso della sala posta è a sinistra, apre l' adito alla Fisica, gl' instrumenti della quale tutti furono fin da principio in due stanze distribuiti. Nella prima riposte furono varie calamite di grandezza, e forza diversa, (quantunque queste poscia in una terza piccola interiore stanza si trasferissero, a mio credere, perchè fossero in luogo più sicuro) oltre queste, alcune bilance, lenti non poche, nè vulgari, sceltissimi microscopj, et altri passatempi dell' ottica, e in oltre una macchina pneumatica d' insigne grandezza, e perfezione. Nell' altra stanza v' erano termometri, e barometri d' ogni genere. A queste cose poscia i Senatori presidenti all' Instituto aggiunsero una tavola di legno, a cui è annessa un' altra macchina pneumatica minore della prima quanto alla mole, ma per l' uso più spedita, e più comoda; e di più accrebbero altre strutture, e macchine al sommo atte a dimostrare

quel-

quelle cose tutte, che da' meccanici sogliono insegnarsi. Tutte queste fatte furono da Francesco Vittuari Sacerdote bolognese, chiaro artefice di fisica, ed eccellente lavoratore.

La Fisica però a' dì nostri non sembra solo accresciuta, e ristaurata, ma piuttosto nuovamente fondata, tanto s' è ella ampliata per la liberalità di Benedetto XIV. Pont. Mass. La cosa adunque dee ripetersi più d' alto, e scoprirsene le cagioni.

A tutti è nota una certa opinione, che divulgatasi prima, et abbracciata da' forestieri, s' è poi anche introdotta fra gl' italiani, per cui credesi dover tutta la filosofia ridursi alla fisica; non già che apertamente disprezzino la dialettica, e quella parte che spetta a' costumi, e che tutta nel pensamento consiste; ma perchè così alla fisica si appigliano, e quell' una insegnano, e predicano, che ben mostrano di disprezzare le altre parti tutte, ed allontanano la fisica stessa da ogni sottigliezza, nè la lasciano andar più oltre di quel, che possano avanzarsi gli esperimenti. Hanno pertanto un certo corso instituito di espe-

rimenti, e chi questo corso abbia fatto pensano esser filosofo. E questi hanno stabilito un certo modo, e numero di macchine, nelle quali credono tutta la filosofia contenersi. Non dovea l' Instituto esser mancante di questi ordigni, imperocchè, quantunque in essi non si convenga ogni cosa (che che molti ne dicano) pure ha in loro qualche speranza di non lieve profitto. Nè in vero può essere alcuna cosa più accomodata alla natura, et al fine dell' Instituto, nè più utile a promuovere le volgari arti, che quella cognizione, la qual s' acquista co' sensi, e con l' esperienze. Avea ciò per la sua singolar sapienza conosciuto Prospero Lambertini fin d' allora che Arcivescovo risedeva in Bologna, e ricolmato avea l' Instituto di moltissimi benefizj. Lo stesso fatto poscia Pontefice Massimo rivolse principalmente l'animo alla fisica, e volle di quelle cose tutte fornirla, che necessarie fossero a terminare un corso d' esperimenti. D' ordine pertanto del Pontefice scritto fu al chiarissimo Pietro van Musschenbroek Professore fisico nell' Università di Leyden olandese perchè construire facesse gl' instrumenti tutti, e le macchi-

chi-

chine, con le quali Graveſand filoſofo di gran nome abbracciò tutta la fiſica; ne commiſe egli la coſtruzione al proprio ſuo fratello Gioanni artefice diligentiſſimo, e famoſiſſimo, che con ogni ſtudio, ed arte il tutto perfezionò; indi trasferite furono le dette coſe in Italia, e per maſſima liberalità del Pontefice nel bologneſe Inſtituto riposte. Di queſte coſe accreſciuta la fiſica, fu poſcia più ſplendida, ed adorna. Ma dichiariamo omai gli ſtrumenti ſteſſi, e le macchine.

Paſſando adunque dalla ſala alla fiſica, la prima ſtanza reſta aſſegnata agli eſercizj della medeſima. In eſſa evvi una tavola con macchina pneumatica orizzontale, alla qual tavola portanſi gl' inſtrumenti ſecondo le occorrenze degli eſperimenti da farſi. Vi è pure un famoſo orologio donato da Gian-Lodovico Quadri cittadino amantiſſimo delle belle arti, che, oltre a queſto dono, altre coſe laſciò pure per teſtamento all' Inſtituto, come a ſuo luogo diraſſi. Vi è pure una macchina pneumatica doppia di fattura olandeſe.

La ſeconda ſtanza è tutta d' armarj ornata. Ne' primi due, che a deſtra, ed a

finistra ritrovansi di chi entra, vi sono moltissimi tubi di cristallo d'Olanda di varie figure, e grandezze, che tutti servono alla macchina pneumatica. In quello che di rimpetto alla finestra ritrovasi si scorge la coclea d'Archimede, un orologio, che ha il moto regolato da un piano inclinato; un altro volgarmente chiamato moto perpetuo; una macchina per conoscere la forza de' cunei. Vi sono ancora varie macchine di statica, e di meccanica; vette di qualità diverse, e non poche macchine per misurare le cadute de' corpi per li piani inclinati, e per le cicloidi.

Nell'altro, che all'ingresso sta in faccia si veggono rinchiuse le macchine, che appartengono all'ottica, diottrica, e catotrica; specchj ustorj di cristallo, e di metallo, altro pure piano di riflessione di metallo; varie lenti di diverse qualità, e grandezze; prismi ancora di cristallo di monte, d'Olanda, di Venezia; lanterne magiche, e microscopj di gran merito, e pregio. Nell'ultimo dalla parte della finestra vi sono molti strumenti inservienti alla macchina pneumatica, chiavi, emisferi, e diverse altre macchinette, emboli, e macchine compressorie.

La

La terza camera, che ſegue, è aſſegnata al Newton, cioè alla luce. Imperocchè tutto è accomodato a fare quegli eſperimenti, che fece nella luce quel filoſofo grandiſſimo. Evvi il foro fatto a mezzo giorno, da cui ricever ſi può un ſottiliſſimo raggio di ſole nella ſtanza, da diſtraerſi in molti, e varj col benefizio de' priſmi. Sonovi anche tele oſcure, e nere, che facilmente dietro le pareti, e pel ſoffitto ſtendendoſi, atte ſono a produrre quanta oſcurità ſi vuole, e quanta gli eſperimenti richieggono. Nelle pareti a mano deſtra dell' ingreſſo ſi vedono ſegnati due circoli, ne' quali alcuni fili di ferro, e ſtrumentelli ſi ſcorgono, che ſervono per oſſervare, che li corpi da un dato luogo partendoſi, percorrono in un iſteſſo tempo per diverſi ſpazj, e corde. Dalle dette pareti pendono ancora alquanti quadretti, ne' quali dipinti vi ſono e diſegnati varj fenomeni, e vedute.

A queſta camera ſta dirimpetto un piccolo camerino, ove trasferite furono le calamite. E in fatti nell' armario, che ſta in faccia ſi vede un pezzo di calamita ſoſtenente una sfera ben grande di metallo; ve

ne ſono pure altri pezzi, e ſi ſcorge ancora il declinatorio dell' altra volta mentovato Quadri per pigliare la declinazione dell' ago calamitato. Ne' due armadj a ſiniſtra vi ſtanno riposti altri pezzi di calamita di qualità aſſai buona. In quello a deſtra vi ſono diverſi fosfori di mercurio.

Dalla terza camera ſi paſſa alla quarta, entrando nella quale ſi ſcopre nell' armadio poſto a mano ſiniſtra la macchina elettrica fornita di diverſi globi; il quadro magico del Franklin; diverſe altre macchine elettriche; il pirometro dell' Abbate Nolet; alcuni termometri di Olanda; una macchina pure di metallo fornita di varie palle d'avorio per miſurare la forza delle percuſſioni; un' altra ancora del Muſſchenbroek con ſuoi fornimenti per oſſervare la forza de' corpi ſolidi, e molli; per ultimo altra macchina per oſſervare le forze centrali, ed una tromba parlante. Rimpetto alle fineſtre vi ſono varie macchine idrauliche; la macchina di Monſieur Papin; barometri, e termometri eſquiſitiſſimi, e una bilancia di tale eſattezza, che dimoſtra la centeſima parte di un grano. Nell' altro armadio vicino alle fineſtre evvi una macchina per

mo-

moſtrare le diverſe oſcillazioni de' pendoli ne' fluidi; varie canne di criſtallo piene di mercurio per dimoſtrare le diverſe attrazioni, e ripulſioni del criſtallo di diverſo diametro, e qualità; fra le due fineſtre vi ſono due fonti, uno pneumatico, l'altro compreſſorio, ed una macchina idraulica, che ſerve per dimoſtrare la diverſa velocità de' fluidi.

In mezzo della camera evvi una macchina pneumatica verticale fornita di due globi d' inſigne grandezza e perfezione.

A queſte ſtanze pure ſi è rivolto l'amore del Beccari laſciandogli in dono una Lente conveſſa di diametro circa nove police, e un Microſcopio del Malpighi di molto pregio.

Stanza della Notomía.

CAP. XIX.

DAlla Fiſica alla ſtanza giugneſi della Notomía, la quale tutta è dono di Benedetto XIV. Pont. Maſs. E in verità abbracciando l'Inſtituto tutte quaſi le arti, e facoltà, che fioriſcono ſpecialmente in

questi tempi, lo studio solo pareva mancargli della Notomía.

Ordinò pertanto il sopraddetto liberalissimo Pontefice, che preparata fosse nell' Instituto una stanza a questa facoltà tanto nobile, e necessaria, e questa le fu assegnata presso la fisica. Ella è ornata di elegantissimi armarj muniti di chiarissimi cristalli, quali veramente alla magnificenza convengono del donatore, ed all' eccellenza dell' opere, che in se racchiudono.

Ordinò pure, che il valorosissimo Ercole Lelli dovesse di materia molle, e durevole formar modelli dell' ossa, de' muscoli, e di tutte le altre parti, che massimamente son necessarie a conoscersi, facendo precere a tutta questa serie di modelli statue intere rappresentanti sì l' uomo come la donna. Nè potea meglio che a questo ingegnosissimo uomo imporsi un così difficile, e dilicato lavoro, perciocchè egli fin da' primi anni aspirando a divenir pittore, e quanto più eccellente si potesse, s' elesse per direttore Giam-Pietro Zanotti, che l' abilità sua singolare scorgendo, lo indusse a certi studj per lo fine propostosi necessarj, e principalmente a quello della no-

to-

tomía, e di questa tanto s'accese, che di-
nudando della lor pelle cadaveri, ed apren-
dóli, e profondandosi anche nella ricerca
delle interne parti, notomista più che ec-
cellente divenne, e sciente perfettissimo
delle progressioni de' muscoli, e come in
qualunque parte, secondo i varj scorci,
rilevinsi in fuori, o si ritraggano dentro,
e si abbassino; e per nulla dimenticarsi,
stabilì d'imitare, e formare il tutto di ce-
ra. Per la qual cagione facevasi a lui gran
concorso di molti, parte studiosi della pit-
tura, parte ancora anatomici, che il nuo-
vo bellissimo studio ammiravano. Fornito
egli di questa scienza, alla scultura si vol-
se e formò di creta molte membra dell'
uomo di grandezza al naturale, così belle,
e così eleganti, che parea volessero l'ec-
cellenza degli antichi emulare.

Ma omai è tempo che le opere descri-
viamo al nostro Instituto appartenenti.
Due statue primieramente ha egli fatte,
che nudi rappresentano uomo, e donna
per modo che i muscoli vicini alla cute
così in esse possono ravvisarsi, come ne'
vivi. Altre quattro pure ne ha aggiunte,
nelle quali in primo luogo dà a divedere

ciò,

ciò, che si scopre detratta la pelle, poi quello, che detratti altri, ed altri muscoli, sin che giungasi alle ossa.

A dimostrare poi l'ordine tutto dell'ossa due scheletri ha formato l'uno virile, di donna l'altro, affinchè conoscasi quanto poco fra loro differiscano; e in oltre uno scheletro d'un tenerissimo feto umano.

Ha egli poscia distribuiti in trenta tavole separatamente i muscoli di certe parti, dell'occhio, dell'orecchio, della laringe, e della faringe, e quelli, che spettano agli uffizj della generazione. Per ultimo ha formate distintamente le ossa tutte, e le membrane, che a queste sono congiunte, nè i condotti vi mancano del sangue, nè i nervi, nè le glandule, nè le cartilagini alle commissure spettanti. Sonovi ancora molte ossa spezzate per dare a divedere le loro spugnose estremità, i loro seni interiori, e la midolla; e tutte queste cose in venti tavole sono elegantemente, e con ordine rappresentate.

Il tutto ha egli formato secondo la naturale grandezza di cera, per la maggior parte mescolata con altre materie, e tale, che, e per la forma, e pel colore, pare

che

che contender possa con la natura, e durare lunghissimo tempo; onde l' Instituto di Bologna ora veramente vantar si può di avere un' opera in questo genere eccellentissima.

A questa stanza sono state trasferite moltissime parti tolte da' corpi umani, e con somma diligenza divise, e conservate, delle quali Antonio Valsalva, Anatomico fra quanti ne sono stati a' dì nostri chiarissimo, quando viveva ornata si avea una stanza. Gli eredi tutte queste trasferirono all' Instituto, e riposte furono in un piccolo luogo nella torre sotto la casa dell' Astronomo.

Stanza della Storia naturale.

CAP. XX.

DAlla Notomìa entrasi nella camera, che alle adunanze è destinata degli Accademici delle scienze, e per di quà, subito ritorniamo nella sala maggiore; nella quale chi entra per questa parte procedendo oltre, incontra il luogo dell' Istoria naturale. Questo luogo ora è diviso in cinque camere. Prima però si entra in un pic-

piccolo atrio, che alle prime due ſtanze conduce, e in eſſo a mano deſtra evvi un armario con molta eleganza formato, e con arme Pontificie di Benedetto XIV. diſtinto, perchè quanto in eſſo racchiudeſi è quaſi tutto dono dello ſteſſo Sommo Pontefice. Vi ſono balzuari orientali, ed altri di rara grandezza; pezzi inſigni di miniere d'argento e d'oro, fra queſti uno evvene puriſſimo, e ricchiſſimo, dagli Spagnuoli detto pepita d'oro del peſo oltra le quattro libbre, ed è di oro totalmente puro, che appena può crederſi, che tale ſia ſtato tratto dalle viſcere della terra. Si vede ancora un belliſſimo ventre d'ametiſto di forma quaſi rotonda, nella di cui cavità ſi ſcorgono puriſſimi ingemmamenti di detta gioja. In oltre vi ſi conſervano grandi piſſidi, e tazze di criſtallo di monte, diaſpri, et agate ornate con prezioſi metalli, et arricchite con diamanti, et altre pietre fine, e per ultimo vi ſi ammira una belliſſima tazza bislunga a ſomiglianza di navicella, e fatta di corno di rinoceronte, a cui vi ſono due manichi eſprimenti a maraviglia la forma di due vipere, che in luogo degli occhi hanno diamanti, il

pie-

piede pure della tazza è di diamanti ornato. Onde chiaro apparisce quanto in questa abbiano la natura, e l'arte fra loro gareggiato.

Dal detto atrio entrasi volgendo a sinistra nella prima camera, ove veggonsi gli alabastri, marmi, et altre pietre marmoree. Circa l'anno 1736 il Duca di Massa, e di Carrara, per l'amore, ch'ebbe sempre alle buone lettere, quivi trasferì trenta pezzi di sceltissimi marmi di eguale grandezza, e pulitissimi; a' quali altri assai molti, e non meno insigni ne aggiunse nell'anno 1740 la liberalità de' Montecuccoli. Questi marmi da principio all' Instituto mancavano per aumentare la serie di quelle pietre, che in esse già conservansi, e che si è indi poi resa più ricca, ed abbondante. Vi sono in oltre diaspri, agate, pietre silicee, e simili, e fra queste particolarmente in elegante, e ricco scrigno, dono pure di Benedetto XIV., un' ampia serie di agate, diaspri, e marmi fini della Sicilia. Finalmente in due armarj difesi con vetri si conservano le gemme tutte in serie, et altre pietre fine, e preziose con abbondante raccolta di cristalli di monte.

Ri-

Ripassandosi nell' atrio entrasi nella seconda camera, che contiene varie terre utilissime alla medicina, ed alle arti; ambre diverse, dono del dottissimo Cardinale Gio: Antonio Davia, molti succini, fra' quali un pezzo d'insigne grandezza, et altri fossili; bitumi d' ogni genere; un' abbondante raccolta di sali fossili, e di concrezioni tartaree, le quali dagli Storici naturali diconsi stalactiti. Indi talchi, amianti, ophiti, galactiti, et altre pietre apire. A queste succedono seleniti, gessi, molte pietre calcarie, che non ricevono pulimento, corpi arenosi, et arene varie; in oltre li semimetalli, e quanto ad essi, e a' metalli è affine, e per ultimo gli stessi metalli: piombo, stagno, ferro, rame, argento, oro, ciascuno incluso nelle sue miniere, e quì possono dirsi raunati gli esemplari di quasi tutte le cognite metaliche miniere, le quali cose tutte con vetri acconciamente congiunte sono coperte, e sopra dorate tavole collocate, e rettamente distribuite, essendo ascritto a ciascheduna il suo nome. Nell' angolo vicino alla porta v' ha uno stipo dorato, e chiuso con vetri, nel quale tutti i metalli, e minerali congregansi, che sca-

vansi

vansi nella Sassonia. Quella raccolta ha moltissimo di erudizione, ed è bella a vedersi, e pulita; giacchè tutte le cose sono fra se così legate, e congiunte, che un monte vagamente dimostrano, e nella cima Cristo confitto in croce. La croce stessa, perchè fosse più riguardevole, è fatta d' argento egregiamente dorato. Questo regalo ebbe una volta il Marsigli da Federigo Augusto Elettor di Sassonia, che poscia in Polonia conseguì la corona reale. Sotto la finestra è un insigne miniera di ferro, dono dell' amplissimo Cardinale Francesco Aquaviva, il quale così di questo, come ancora di altri doni con ogni sollecitudine ornò l' Instituto, ed accrebbe. Altri tre minerali mandò in dono Benedetto XIV. Pont. Mass. che rappresentano una figura piramidale, e sopra gli armarj si veggono collocati. La porta dirimpetto all'entrata di questa stanza conduce all' atrio della libreria, della quale parleremo al Capo XXIII.

La terza camera tutta a' vegetabili è destinata. Stanno disposti in diversi armarj funghi di natura lignea, e coriacei, detti agarici, rare radici, e corteccie per la maggior parte all' arte medica giovevolissime;

legni

legni peregrini alla medicina, e alle arti utilissimi; gomme, gomme resine, e resine varie, e moltissime; succhi, concreti, e sali vegetabili; diverse foglie di piante estranee, frutti d' arbori, e semi esotici, che, o dall' uso de' medici sono approvati, o la loro forma, e bellezza rende pregevoli; si scorge in seguito un' ampia raccolta di sementi, ciascuna in vaso di vetro inclusa, e col proprio nome distinta; e finalmente in armario a parte li fossili, ed impetramenti, che a' vegetabili appartengono, cioè legni petrificati, foglie di piante racchiuse in pietre, e simili; di più que' fossili, ed impetramenti di quelle produzioni, che altra volta dicevansi piante marine, come coralli, madrepore, stellarie, ma che ora meglio esaminate, sono dagli stocici naturali al regno animale assegnate.

Nella quarta camera sono collocati quattro armarj, nel primo de' quali vi sono gli alcionii, e spugne. Nel secondo un' ampia raccolta di chieratofiti in genere, e specie vagamente diversi. Nel terzo una nobilissima, e ricca raccolta di coralli comodissima per dare a conoscere non solamente le loro varietà, e gradi di colori,

ma

ma anche molte assai rare accidentalità degne di essere osservate. Nell'ultimo una copiosissima serie di cerebriti, madrepore, ed altri litofiti. Sotto detti armarj in scrigni orizzontali sono le coralline, e le piante marine molli, cioè li fuchi in lunga serie disposti. In somma talmente ricca è questa camera, e doviziosa in questo genere, che poco restale a desiderare per compimento.

Da questa, ripassando la terza, alla quinta si giugne tutta al regno animale assegnata. Sonovi in primo luogo varj antichissimi cadaveri dagli Egiziani imbalsamati, e, come fu in uso di quelle genti, all' eternità consecrati. Alcuni di questi cadaveri erano di ragione de' due in addietro accennati Musei, siccome pure molte altre cose in questa camera conservate; altri furono dono di Benedetto XIV. Ma passiamo agli armarj: nel primo si conservano alcuni rari quadrupedi, scheletri, e parti a quadrupedi appartenenti, e fra queste una nobile, e copiosa serie di pietre belzuarie. Altro armario viene occupato dalle balene, cioè dalle più curiose parti delle medesime; e fra queste vedesi

una grande mandibola armata co' ſuoi den
ti del fiſitere, e ſopra lo ſteſſo armario
ſituata una delle coſte di una grande ba
lena, che pare ſi avvicinaſſe alle ſpiagg
di Piſa, mare ad eſſa totalmente ſtranie
ro, per arricchire di ſe il noſtro Inſtitu
to, mentre avutaſi dal Marcheſe Sigiſmon
do Malvezzi, egli a queſto luogo donol
la. Succedono li volatili, ova, e nidi d
eſſi, fra' quali molti aſſai rari dell' Indie
e dell' America; indi un' eſquiſita racco
ta, provveduta in gran parte dal celebr
Olandeſe Alberto Seba, di ſerpi, rettili
et amfibii. V' è pure una aſſai grande te
ſtuggine coriacea, dono di Benedetto XIV
Di più una raccolta di peſci, maſſimamen
te ſtranieri. Dentro ſcrigni orizzontali po
ſcia ſi ſcorge un' abbondante ſerie d' inſe
ti, farfalle, a' quali ſuccedono li teſtacei
e cruſtacei. Finalmente in due armarj ſ
parati vi ſono moltiſſimi foſſili, et imp
tramenti procedenti dal regno animale.

Di tanta, e così varia ſuppellettile de
la natura, eccettuatane quella ſpettante a
li due già nominati Muſei, ed alcune a
tre coſe acquiſtate da Lelio Trionfetti,
Giuſeppe Monti profeſſori della ſtoria n
tura-

turale, l'Inſtituto ſi riconoſce debitore per la maſſima parte al Marſigli sì per quella prima glorioſiſſima donazione, che per le altre, che poſcia ſeguirono.

Stanze della Geografía, e della Nautica.

CAP. XXI.

USCendo dell' ultima camera della Storia naturale ſi ritorna nell' atrio ſuperiore, pel quale a ſiniſtra camminando, paſſate le ſcale a mano deſtra, ritrovaſi la ſede della Geografia, e della Nautica.

Nell' anno 1724 furono nell' Inſtituto introdotte queſte due diſcipline molto eccellenti. La cauſa di tale introduzione fu queſta: Marco Sbaraglia, uomo oneſto, e liberale, propinquo di Girolamo Sbaraglia medico chiariſſimo, da cui ricevuto avea l' eredità, e il cognome, era aſſai ricco, e per corteſia, e facoltà valea moltiſſimo. Coſa niuna però avea egli più a cuore, che di uſare con ſomma liberalità delle ricchezze, delle quali abbondava. Per fare adunque coſa grata a' ſuoi cit-

tadini, tanto de' beni ſuoi determinò rinunziare al Senato, quanto foſſe più che baſtante allo ſtipendio d' un Profeſſore, con patto, che foſſe queſti di Geografia, e di Nautica. E perchè tal coſa non foſſe di alcuna ſpeſa alla città, ſi eſibì di provvedere egli sì le tavole geografiche, come i libri, e gli ſtrumenti quanti neceſſarj ne foſſero a tale affare, ſe il luogo gli foſſe ſtato nell' Inſtituto aſſegnato. Approvò il Senato l' egregia volontà dell' ottimo cittadino, ed alle ſue brame compiutamente ſoddisfece. Il luogo aſſegnatogli veniva ad eſſere ſopra la ſtanza del nudo. Quivi trasferì lo Sbaraglia globi, tavole, compaſſi, e quanti modelli, e libri, ad inſegnare le due facoltà accennate, parvero neceſſarj. A tutto ciò aggiunſe armarj belliſſimi, e tavole fatte con arte ſomma in guiſa, che nulla mancaſſe nè all' uſo, nè alla bellezza. Finalmente aſſegnò uno ſtipendio aſſai ampio al Profeſſore delle dette arti. Ciò fece ſin da principio.

Dopo ciò ſembrarono la Geografia, e l' arte Nautica dell' altrui liberalità non eſſer più biſognoſe. Alcuni però vi aggiunſero modelli belliſſimi di navigli, per

li qua-

i quali più comodamente i precetti della Nautica ſpiegar ſi poteſſero. Lo Sbaraglia ancora altre coſe aggiunſe, ed altre, niun fine alla ſua liberalità mai ponendo. Laonde non ceſsò mai di cercare altri libri, e di proccurare inſtrumenti più comodi, che non prendo a nominare, perchè non intendo di formare un catalogo. Bensì è da notarſi quella donazione, che egli poi fece, e che tutte le altre contiene.

E' dunque da ſaperſi, che le donazioni, ch' egli fece da prima all' Inſtituto, erano per ſe ſteſſe fermiſſime, ma pure erano tali, che aſpettavano la morte di lui per divenir più ſicure. Il che a lui era moleſto; ſapendoſi quanto queſto genere di donazioni ſia ſoggetto alle cavillazioni de' Legiſti, e alle ſottigliezze de' Giudici. In oltre non voleva egli che coſa alcuna ſi aſpettaſſe dalla ſua morte, nè comparire più liberale morendo di quello, che foſſe ſtato eſſendo vivo. Determinò pertanto di abbracciare con una donazione tutto ciò, che dato avea all' Inſtituto, ed a queſta tanto peſo aggiungere, quanto aver ne poteſſe una donazione fra' vivi, per non laſciare dopo di ſe alcuna occaſion di litigio. La coſa fu

ſtabilita, e condotta ad effetto nel 1744.

Perchè però queſte ſole facoltà forſe non aveano peranche ſenſibilmente goduti gli effetti della magnanima liberalità di Benedetto XIV, le diſtinſe nell'anno 1751 con un pregevoliſſimo dono; queſto ſi fu un belliſſimo Vaſcello di regiſtro di nuova conſtruzione portante ottanta canoni elegantemente formato in piccolo, e fornito a dovizia di tutti gli arredi a tali macchine competenti.

Stanze dell' Arte Militare.

CAP. XXII.

DAlle predette ſtanze ritornando nell' atrio, e pochi paſſi a deſtra avanzando entraſi nella regione dell' Arte Militare. Ivi ſi ſcorgono appeſi alle mura modelli varj, co' quali tutte le fogge rappreſentanſi di munir fortezze, così che niuno precetto ſiavi in queſta diſciplina, nè degli antichi, nè de' moderni, che ſubito non cada ſotto degli occhi. Nel mezzo v'è una tavola di legno ottimamente rappreſentante l' aſſedio d' una fortezza, così che

ì che niuna coſa ſembra potere più da
/icino al vero accoſtarſi; imperocchè nè
l campo de' ſoldati aſſedianti, nè le foſſe,
ıè i baloardi, nè i luoghi mancanvi delle
ırtiglierie, nè le ſcavazioni molte, e varie,
con le quali ſtringer ſi ſoglion d' aſſedio,
ed anguſtiarſi le piazze. E le predette coſe
tutte con leggieri, e minuti legni così ſo-
no conneſſe, che levato queſto, o quello,
le mine appariſcono, e le altre ſcavazio-
ni, e tutte le occulte trame de' guerreg-
gianti quaſi a dito poſſono dimoſtrarſi.

Lateralmente in quattro tavole vi ſo-
no quattro modelli, due rappreſentanti
due ſiſtemi di fortificare di Herbort, un
altro dimoſtra un metodo di fortificare
di Azem, il quarto eſprime un attacco
ſecondo le regole del Mareſciallo Vau-
ban. Tutte le parti degli accennati mo-
delli ſono fatte di legno con tanto co-
modo, e grandezza, che nulla di tutto
ciò, che dall' autore preſcritto viene, poſ-
ſa reſtare occulto; ed eſſendovi altri mo-
delli ancora di difeſe nella ſteſſa ſtanza
nuovi, e varj, che molti moderni vi han-
no trasferiti, faciliſſimo è l' imparar quivi
quanto gli uni ſieno differenti dagli altri,

F 4 e ciò

e ciò che è più pregevole in ciaſcheduno.
Si tace il donatore de' ſuddetti modelli perchè pare, che a lui così piaccia, e l'onore di ubbidirlo prevale a quello, che all' Inſtituto ne verrebbe dal paleſarlo.

Nell' altra ſtanza ſi ſcorgono due armature antiche, l'una da guerra, e l'altra da gioſtra, e molti trofei aſiatici, aſte, ed archibuſi legati inſieme, framezzati da archi, e frecce, con turcaſſi di forma et uſo barbarico, ſpade, mazze, coltelli moltiſſimi fatti a perfezione, ne' quali ſpecialmente ſcorgeſi l' antico modo di guerreggiare, molti archibuſi ancora, ed altre arme, alle quali coſe ſi aggiunſero molti archi, ed arme da lanciarſi, ed alcune baleſtre, non però di quelle incendiarie, che uſano in queſti tempi; una contuttociò ve n'è incendiaria, la cui forma è ſingolare, e queſta nè pure ſecondo l' uſo, poichè tutta conſta di anelli gli uni negli altri con eccellente lavoro inſeriti così, che in poca coſa non poca induſtria appariſca. Un arme ancora ſi ſcorge ad uſo piuttoſto di ſicario, che di ſoldato: ella è fatta a foggia di chiave, e getta con moltiſſima forza un mucchio di aghi, o una frec-
cia.

cia. Riuſcì di averla al Profeſſore di queſta facoltà da certuno, e fu ben fatto, che quì la riponeſſe, ove ad altro non ſervirà, che a fare ammirare l'invenzione diabolica di chi fabbricolla. Sotto queſti ſono collocate le forme delle artiglierie, et armi d'ogni genere, e poſte ſovra tavole di legno preſſo i muri; artiglierie, ed armi certamente piccole ſe la mole riguardaſi, ma però fatte con le regole, e con le debite proporzioni. A tutto queſto finalmente ſi aggiunſero antichi pifferi, e trombe, e corni, co' quali inſtrumenti accender ſolevaſi il furor militare.

Un atto generoſiſſimo, e tanto all'Inſtituto glorioſo debbo quì per ultimo riferire, perchè argomento validiſſimo a dimoſtrare in quanta eſtimazione ſia egli giunto preſſo ancor gli ſtranieri.

Il Commendatore Fra Franceſco Saverio Mareſciallo Marulli Patrizio Barlettano, che da molti anni in queſta noſtra Città dimorava, venuto a morte, nella notte antecedente i 20 Agoſto dell'anno 1751, laſciò i ſuoi beni poſti nello ſtato Pontificio all'Inſtituto delle ſcienze di Bologna in caſo di eſtinzione di tutte le linee tan-

to maſchili, che femminili della ſua caſa alla maniera che furono da lui nel ſuo teſtamento contemplate, e chiamate; commettendone allora l'amminiſtrazione a' Senatori Preſidenti dell' Inſtituto, alla prudenza de' quali rimiſe pure l'impiegarne le rendite, ſolo ſuggerendo loro, che adempirebbono il preſente ſuo deſiderio ſe particolarmente impiegate foſſero per comodo delle ſcienze, che riguardano la facoltà militare. Tanto poſſono in animo ben nato le coſe introdotte a comun luſtro, e vantaggio. Egli è ben da bramarſi che tardi moltiſſimo a pervenire all' Inſtituto queſta per altro pingue eredità, mentre l'eſiſtere in Bologna queſto nobiliſſimo caſato, non che a eguale, ma a maggior decoro, ed innalzamento può eſſere del noſtro Inſtituto.

Da queſto luogo appena entrati di nuovo nell'atrio evvi a mano deſtra una porta, che alla Libreria condur potrebbe, ma ſia meglio diſcendere le ſcale; e il maggior cortile trapaſſando, a ſiniſtra mano ritroveremo la ſcala, che a lei più frequentemente conduce.

Della Libreria.

CAP. XXIII.

NOn essendo capace l' antica Libreria di contener tanti libri, quanti all' Instituto da più parti si aggiunsero; nell' anno 1741 una ben vasta cominciossi a fabbricare, che nel 1744 fu terminata.

Furono poscia lavorate bellissime scansìe di legno di noce, le quali con molta diligenza, ed eleganza formate sono non solamente di uso, ma anche di ornamento.

Ultimamente fu aggiunto un atrio colla scala, la quale dal cortile, come già dissi, al piano conduce della Biblioteca per dare libero, e pubblico accesso alla medesima, senza passare per l' altre stanze dell' Instituto a comodo di chi vuole studiarvi. Per tal fine detta Biblioteca sta aperta più ore della mattina ogni giorno, a riserva delle Feste di Precetto, e de' Mercoledì.

Ne' muri della scala, e della stanza in capo alla medesima sono incastrate varie antiche inscrizioni. Quindi si entra nell' atrio della Biblioteca, al quale servono di orna-

ornamento i ritratti de' benefattori non meno della Librería, che dell' Inſtituto. In faccia all' ingreſſo dell' atrio ſi è già collocato il Buſto del Generale Conte Luigi Ferdinando Marſigli primo Fondatore dell' Inſtituto, che dovevaſi fare in bianco marmo di Carrara dal celebre Scultore, e Pittore Ercole Lelli, ma queſto eſſendo morto, è ſtato ſcolpito con ſomma diligenza, ed arte dalli valoroſi Scultori Ottavio, e Nicola Fratelli Toſelli. Sopra la porta della Biblioteca ſi vede appeſo il ritratto di Papa Bened. XIV con l' inſcrizione ſotto *Amplificatori Maximo*; ed in faccia altro ſimile ritratto del Cardinale Filippo Monti; a queſti fanno corona altri molti ritratti.

Quindi ſi entra nella grande Biblioteca, alla quale fanno proſpetto ſopra un ampio feneſtrone l' arme, e la memoria del predetto Papa; parimenti ſopra la porta nella facciata interiore ſono collocate l' Arme, e la Memoria del Cardinale mentovato.

Queſta prima Librería contiene ſolamente i libri biblici, teologici, giuriſti, e di ſtoria eccleſiaſtica, e profana. In cima alle pilaſtrate delle ſcansìe ſono diſpoſti i buſti di varj Autori claſſici in ogni facoltà.

A ma-

A mano deſtra in capo a queſta Biblioteca ſi entra per una porta in una camera quadra, la quale contiene quattro armarj chiuſi, dentro i quali ſi cuſtodiſcono codici manuſcritti. I muri di queſta camera ſono ornati di ritratti di diverſi uomini illuſtri nelle ſcienze. Conduce queſta camera a due lunghe gallerìe, l'una in faccia alla porta d'ingreſſo, l'altra a mano deſtra.

La prima gallerìa contiene libri di belle lettere, di medicina, filoſofia, matematica, e ſtoria naturale. I muri di queſta ſopra le ſcansìe ſono ornati eſſi pure co' ritratti de' Cittadini bologneſi illuſtri per dignità, per ſantità, per dottrina, o per altri titoli.

La ſeconda gallerìa è ricca di molti manuſcritti, fra li quali meritano tutta l'ammirazione trecentocinquanta, e più volumi del celebre profeſſore di ſtoria naturale Uliſſe Aldrovandi. Evvi in oltre gran numero di libri appartenenti alla pittura, ſcultura, ed architettura, e molti altri concernenti la ſtoria letteraria. In capo alle medeſime ſonovi molti ſcelti codici manuſcritti di lingue orientali.

Ebbe queſta Biblioteca i ſuoi principj dalla raccolta di libri, che fatta aveva per

uſo

uſo proprio il Co: Luigi Ferdinando Marſigli, e che donò al Senato. Erano queſti per la maggior parte libri di fiſica, d'aſtronomia, di geografia, di ſtoria naturale, e d'arte, ed architettura militare, oltra la bella raccolta di codici manuſcritti ebraici, greci, turchi, arabi, e perſiani. A queſti dopo alcuni anni ſi aggiunſe la librería ſcelta, e copioſa di Silveſtro Bonfiglioli, che dagli eredi di lei comprarono li ſempre provvidi Senatori Preſidenti dell'Inſtituto. E perchè la libreria del già mentovato Uliſſe Aldrovandi ſi conſervava col ſuo Muſeo nel Palazzo pubblico, avendo il medeſimo dell'una, e dell'altro fatto dono al Senato, queſti determinò di unire così rara ſuppellettile all'Inſtituto, come fu eſeguito, e già ſi diſſe al Cap. III. Con l'aggiunta di queſti libri, che conſiſtevano nelle edizioni più ſtimate del ſecolo decimoſeſto in ogni genere di ſcienze, e facoltà, ricevette notabile accreſcimento la Biblioteca dell'Inſtituto; ſiccome l'ebbe pure dalla librería del Co. Franceſco Zambeccari, che per legato ordinò che vi foſſe unita.

Ma l'opulenza maggiore a queſta provenne dalle generoſe donazioni del mento-

vato

vato Cardinal Monti, e in ſeguito dal non mai abbaſtanza lodato Benedetto XIV. Il primo legò la ſua copioſa, e ſceltiſſima librería colla raccolta de' ritratti degli uomini illuſtri. L' altro parimente ordinò, che dopo la ſua morte trasferita quì foſſe la raccolta numeroſiſſima de' libri rariſſimi, che fatto avea nel glorioſiſſimo ſuo Pontificato; e ne foſſe pure ancor priva la noſtra biblioteca, purch' ei viveſſe, che tanto alla città noſtra, e al mondo tutto era caro, e prezioſo.

Oltre a' ſuddetti generoſi cittadini, che vollero laſciare eterna memoria di ſe medeſimi, e dell'amor ſuo alla Patria donando le loro intere libreríe a queſto luogo, molti altri hanno contribuito al comodo, e benefizio pubblico, eſtraendo dalle loro domeſtiche libreríe que' libri, che conobbero mancare alla noſtra Biblioteca. Meritano fra queſti particolare menzione il Cardinale Sebaſtiano Antonio Tanari, i Senatori Co: Carlo Alfonſo Mareſcalchi, Co: Vincenzo Bargellini, March. Sigiſmondo Malvezzi, Co: Girolamo Legnani Ferri, Uliſſe Gozzadini, il Canonico Gio: Garzoni, il Nobil' Uomo Silvio Marſigli Roſſi, le Nobili

Da-

Dame March: Lisabetta Bentivoglio Magnani, e Contessa Vittoria Caprara, i Dottori Geminiano Rondelli, e Matteo Bazzani, ed altri molti. Non si dovrebbero nè pure tacere i nomi di quegli Autori, che delle opere, che date hanno alle stampe ne presentarono copia alla nostra Biblioteca, o all'accademia dell' Instituto, che alla predetta passolle; ma siccome se ne fa menzione da chi sta descrivendo il catalogo de' libri d'essa Biblioteca, così quì si tacciono per brevità.

Degna è pure di menzione, e di lode la liberalità di que' Cittadini, che aggiunsero i ritratti di varj Cittadini bolognesi loro antenati, o in alrro modo attinenti, che nelle proprie case serbavano, così contribuendo, come pure ancor fanno a perfezionare la raccolta de' ritratti degli Uomini illustri nostri concittadini. Fra questi è degno di particolar menzione il Senatore Co: Gio: Francesco Aldrovandi Marescotti, che ultimamente ha donato il busto dell' Uomo degno d'immortale memoria Eustacchio Manfredi scolpito già in bianco marmo dal celebre Ercole Lelli per ordine del fu Senat. Co: Filippo Aldrovandi Marescotti, che intenzione avea di donarlo all' In-

ſtituto, ma avendoglielo la morte impedito, il predetto generoſo Nipote ſuo il donò; argomento, che prova ad evidenza aver egli ereditato dall' illuſtre ſuo Avo non meno la magnificenza dell' animo, che l' amore verſo la Patria, e l' Inſtituto.

A queſta celebre Librerìa, e Gallerìe contigue ſi ſono aggiunti gli altri doni laſciatigli per teſtamento dall' amantiſſimo Preſidente defunto Giacomo Bartolomeo Beccari. Vi ſono però tutti li manuſcritti di varj autori, e dei libri, ch' egli aveva, tutti quelli che, o mancavano all' Inſtituto, o ſono di miglior edizione di quelli, che vi ſi trovano, o per altro titolo ſono ſtati giudicati degni di avervi luogo.

A queſte Gallerìe vi ſono ſtati pure traſferiti tutti li diſegni de' fregi dipinti già da Nicolò dell' Abate nel Palazzo Torfanini, e mentovati nella Storia dell' Accademia Clementina, ed altri diſegni di molti camini dipinti da' più celebri noſtri pittori, e tutti diſegnati dal diligentiſſimo Domenico Fratta per ordine del predetto Beccari, che per l' amore, che portò ſempre alla ſua Patria, non volle, che tali inſigni opere, che correvano a perire, reſtaſ-

ſero affatto nell' obblìo ſepolte, ma cercò che rimaneſſero almeno in diſegno a luſtro, e vantaggio della città, e però tutte le ha laſciate in dono all' Inſtituto.

Per la prima gallerìa paſſando, uſcire ſi può nell' atrio, pel quale camminando, paſſate le ſcale, a mano ſiniſtra altre ſe ne trovano, che alle ſtanze della Specola, ed alla Specola ſteſſa conducono.

Della Specola.

CAP. XXIV.

NEll' anno 1712 ſi cominciò a edificare la torre, ſovra cui dovevaſi ſtabilire la Specola. Queſta fabbrica tralaſciata fu affatto negli anni ſeguenti per le maſſime ſpeſe, che fin da que' tempi ſovraſtavano all' Inſtituto; e finalmente nell' anno 1725 fu terminata, e ſovra di eſſa fondata la Specola con quella magnificenza in vero, che alla eſpettazione, e alla ſpeſa corriſpondeva. Deſcriviam' ora brevemente la forma della Specola, e della torre.

La Specola adunque è una ſtanza poſta nella parte ſuperiore della torre, molto am-

ampia, in quadro, aperta a tutte le parti del cielo, in guisa però, che provvidamente con legni uniti, e vetri chiuder si possa a ripararla dalle pioggie, e da' venti. La parte superiore della volta, che copre la Specola, ha un foro nel mezzo chiuso da un coperchio, il quale facilmente levato, si osserva, quando fia d'uopo, o piaccia, ciò, che accade in cielo verso il Zenit. Questo foro è circondato per ogni parte da un egual piano, al quale si ascende per una scala a lumaca, d'onde più ampiamente si scorge il prospetto del cielo, e della terra.

La torre, sopra la quale posta è la Specola, è larghissima, specialmente se paragonisi ad altre, che fannosi per altri usi. E' quadrangolare, e il piano superiore di lei, nel quale insiste la Specola, larghissimamente si estende, perchè si sporge alquanto più in fuori de' muri della torre medesima, è pertanto sostentata e da muri stessi, e da piccoli fermissimi archi, che per ogni intorno sporgonsi in fuori. Essendo però esso quadro, e parimenti la Specola, che vi sta sopra, avendo la medesima forma, per tutto questo però non si

adattano i due quadri l' uno all' altro, diversa essendo la larghezza, e la positura di ciascheduno; poichè la Specola, come quella che è minore, volge i suoi angoli a' lati del piano già detto, in guisa però, che non li tocca, benchè poco intervallo vi si frapponga; onde avviene, che lascj nel sommo della torre quattro grandi spazj formati in modo di triangolo, e per ogni parte patenti, per li quali liberamente può camminarsi, e andare intorno alla medesima Specola.

In questa torre sotto la Specola fu edificata la casa dell'Astronomo, ed altre stanze, alle quali trasferiti furono gli strumenti astronomici, che prima quel luogo occupavano, che poscia alle spoglie degli animali fu assegnato. Il luogo della torre è sopra le scale del palazzo, dalle antiche mura delle quali è sostentata, essendo stati ad esse aggiunti rinforzi grandissimi, perchè tutto l' edifizio ne fosse più fermo.

Non è quì in vero da passare sotto silenzio una certa camera presso questa torre edificata, e terminata nell' anno 1726, perocchè e per l' uso, e pel luogo è congiuntissima con la Specola. Questa camera fu ri-

sar-

ſarcita nel 1741, e la cagione fu la ſeguente:

Eſſendo Clemente XII. Pont. Maſſ. amante al ſommo delle buone lettere, la qual lode è pur comune a tutta la caſa Corſini, rimiſe alla città una non mediocre ſomma di denaro con condizione che s' impiegaſſe in vantaggio dell' Inſtituto. Lagnavanſi gli Aſtronomi degl' inſtrumenti loro, che non eſſendo ſin dal principio molto eſquiſiti, col proceſſo del tempo, e per eſſer tal volta toccati, e moſſi da perſone poco perite, erano omai logori, e quaſi all' opera inetti. I Preſidenti però ordinarono ad un eccellente artefice ingleſe gl' inſtrumenti neceſſari, che egli fece con ſomma accuratezza, e polizia, e nel ſuddetto anno 1741, eſſendo già morto Clemente, furono con molto diſpendio a Bologna traſportati. In tale occaſione adunque la ſtanza aſtronomica fu riſarcita, per renderla degna di tali inſtrumenti, e molto più per togliere agli aſtronomi il ſoſpetto che aveano, cioè che gli antichi muri di eſſa, appunto per eſſer tali, foſſero alquanto ſmoſſi, non potendo eſſi altra ragione rinvenire, per cui molte oſſervazioni in eſſa fatte, e più volte ritenta-

te, mai a' loro computi non rispondesse-
ro. Il risarcimento però si fece con tutta
diligenza, e prestezza. La stanza è in for-
ma di quadro, e l'attraversa un muro da
un angolo all'altro secondo il piano del
circolo meridiano. Nel tetto presso il det-
to muro vi è da ambe le parti una fessura
ben grande, la quale aprendosi, scopresi
un lunghissimo tratto di cielo lungo il me-
ridiano; così che qualunque corpo cele-
ste, che tocchi il punto del mezzodì, sco-
prasi da chiunque presso il detto muro se-
dendo alzi gli occhi a mirarlo.

Ad una parte di questo muro con due
gran viti sta fitto un quadrante di circo-
lo, e lo stesso può all'altra trasferirsi, ed
ivi similmente fermarsi senza fatica alcuna.
Al quadrante sta unito un cannocchiale,
che da una parte è fermo nel centro, dall'
altra è unito alla circonferenza, per la
quale per ogni dove condur si può così
leggiermente, che niente il trattenga; e
fermar dovendosi, non richiedesi di pre-
merlo con gran forza, ma con la librazio-
ne di altro peso vien sostenuto. Il semidia-
metro del quadrante è lungo quattro pie-
di, e un quarto misura di Bologna. E tan-
ta

ta è l'accuratezza, e la giustezza di questo strumento, che ben tosto vi si conosce l' industria inglese.

Fra gl' instrumenti inglesi vi è un quadrante mobile, a cui sta aggiunto un cannocchiale a misurare le altezze di qualunque stella, nè è però da collocarsi, e fermarsi in certo luogo. Questo può volgersi, e raggirarsi a qualunque verticale. Egli è di semidiametro due piedi e mezzo, nè in eccellenza cede a verun altro britannico instrumento.

Oltre a i due accennati quadranti, vi è pure un' altro strumento da' medesimi inglesi a tutta perfezion lavorato, che serve per osservare i passaggi delle stelle pel meridiano. Questo consiste in un cannocchiale attaccato ad angolo retto ad un asse d'ottone, il qual asse sospeso resta con le sue estremità a due forcelle, di modo che nel rivolgersi dell' asse il cannocchiale si aggira pel piano del meridiano. Per collocare però in questa camera il già descritto instrumento erette furono due colonnette fatte con molta eleganza, e intonacate di marmo, e collocate di quà e di là dell' apertura, sotto cui detto abbiamo esser po-

ſto il quadrante. A queſte colonne ſtanno quegli ordigni applicati, che lo inſtrumento ſoſtentano.

Nella parte della ſtanza, che l'occidente riguarda, v'è preſſo il muro un orologio a pendolo eccellentiſſimo, e perfettiſſimo. E perchè nulla o all' uſo mancaſſe, o all' ornamento, ſi fece pure di nuovo la linea meridiana con righe di marmo nel pavimento conficcate, alle quali fitti furono i ſegni del zodiaco egregiamente in ottone intagliati. Sopra un' eſtremità della linea havvi un piccol foro in lama d'argento incavato, la quale in un ſoſtegno d'ottone è con quattro viti fermata, ed il ſoſtegno ſta fiſſo nel muro per modo, che non può eſſere più ſtabile, e fermo.

Partendo dalla ſtanza aſtronomica per altre ſi paſſa, ove una parte è ripoſta degli arredi aſtronomici, che verranno più abbaſſo notati, e da queſte ſituate al medeſimo piano, ed alla metà della Specola ſi ſale alla medeſima. Ma già di queſta ſi è parlato abbaſtanza di ſopra; paſſo ora a notare la ſuppellettile a queſta celeſte facoltà pertinente.

Fin da principio erano nell' Inſtituto ripo-

posti, ed alla Specola destinati, tre molto lunghi cannocchiali, fra' quali uno molto buono, fatto dal diligentissimo Campana, lungo piedi undici, insieme con altri non pochi più corti; due quadranti forniti di cannocchiali, e di perpendicolo per misurare le altezze del Sole, e delle Stelle: inoltre un altro quadrante mobile nel centro del circolo orizzontale per definir specialmente il circolo verticale, in cui ritrovasi il Sole, e nello stesso tempo prendere le altezze del medesimo: due globi l'uno celeste, terrestre l'altro, fatti dall' egregio uomo Bleau, dell' eccellenza de' quali non fa d'uopo di parlare, avendo il loro autor nominato. Un semicircolo da muro di otto piedi di diametro, fornito del suo cannocchiale per fare le meridiane osservazioni, del quale gli astronomi hanno fatto uso continuamente sino all' arrivo de' nuovi inglesi instrumenti; e per lasciare altre moltissime cose, un orologio oscillatorio portato dall' Osservatorio di Parigi.

A tutto questo, dopo non molto tempo, Sebastiano Tanari amplissimo Cardinale un cannocchiale aggiunse lungo ven-

titre

titre piedi, composto di un tubo estraibile di cipresso in forma ottangola elegantemente construtto dall' artefice Campana.

Nell' anno 1725 Gioanni Antonio Davia, parimente Cardinale chiarissimo, di non pochi doni accrebbe la Specola. Mandovvi per tanto un altro orologio oscillatorio di grandissimo pregio, con quadrante eccellente, fornito di due cannocchiali, il cui semidiametro è lungo due piedi, non pochi altri cannocchiali pure, fra' quali uno ve n' ha assai eccellente lungo tredici piedi. Nell' anno ancora seguente provvide la Specola d' una sfera da lui ordinata, perchè il sistema copernicano perfettamente rappresentasse: il Sole fermo nel centro del mondo, e la terra intorno allo stesso aggirantesi, in modo però, che l' asse di essa mai non lasci di essere paralello a se medesimo; il che quanto difficile sia ad eseguirsi, il sanno tutti coloro, che a tali cose pongon mano. Questo dono, che per se stesso è nobilissimo, è ancora utilissimo a spiegare quella molto celebre ipotesi, imperocchè vi si aggiungono altri pianeti, e segni del zodiaco, acciocchè maggiormente apparisca qual luogo occupi nel mon-

mondo la terra, ed a quali ſtelle fiſſe poſcia nella ſua converſione riſponda. A ſomiglianza di queſta sfera ordinarono i Senatori Preſidenti, che altre due ſe ne faceſſero, l'una armillare, e l'altra, che rappreſentaſſe il ſiſtema di Ticone, acciocchè nè pur queſta ipoteſi alle aſtronomiche ſtanze mancaſſe.

La munificenza pure di Benedetto XIV volle eſtenderſi a queſta sì nobil parte dell' Inſtituto, mandandogli un dono e per la grandezza del Donatore, e per ſe ſteſſo pregevoliſſimo, ed è una sfera armillare belliſſima, con due perfettiſſimi globi, celeſte l'uno, terreſtre l'altro, fatti in Inghilterra.

Chiuderemo queſta breve deſcrizione con accennare un altro dono ben degno d' eſſere per la ſua perfezione rammemorato; queſto ſi è un Orologio donato alla Specola dal Marcheſe Sigiſmondo Malvezzi, altre volte per le ſue liberalità verſo l' Inſtituto in queſta deſcrizione nominato. Quanto ei ſia pregevole, baſta il ſapere, che ſtato è lavorato in Londra da' Succeſſori di Graham; ha un pendolo compoſto di molti cilindri, altri d' ottone, altri di ferro con tale artificio, che

reſta-

restano impedite le alterazioni, che cagionerebbe nella lunghezza del pendolo il caldo, e il freddo.

De' Professori, e de' loro Esercizj.

CAP. XXV.

QUelli, che si comprendono sotto i nomi di Professori, e di Sostituti, o Ajutanti, o Ostensori dell' Instituto, e che in esso fanno al presente le loro lezioni, o ostensioni sono i seguenti:

Presidente perpetuo.

Francesco Maria Zanotti.

Secretario perpetuo.

Sebastiano Canterzani.

Arte Militare.

Sen. Co: Gregorio Casali Professore.

Storia Naturale.

Gaetano Monti Professore.

Quì non abbisogna Sostituto, finchè un ottimo Cittadino gratuitamente tiene diligentissima cura, e governo di queste stanze.

Fisica.

Domenico Gusmano Galeazzi Professore.

Pao-

Paolo Battista Balbi Sostituto.
Gio: Lorenzo Bonacorsi secondo Sostituto.

Specola.

Eustacchio Zanotti Astronomo.
Petronio Matteucci Sostituto.

Nautica.

Giacomo Mariscotti Professore.

Chimica.

Vincenzo Pozzi Professore.
Jacopo Zanoni Ajutante.

Ostetricia.

Gio: Antonio Galli Professore.

Anatomico.

Luigi Galvani Professore.

Chirurgìa.

Gio: Pietro Molinelli Professore.

Meccanica.

Tommaso Marini.

Antichità.

Gio: Battista Bianconi Professore emerito.
Giacomo Biancani Professore attuale.

Librerìa.

Lodovico Montefani Caprara Bibliotecario.
Antonio Montefanti secondo Bibliotecario.

Agli accennati Professori dell' Instituto unito fu per chirografo del Sommo Pontefice Benedetto XIV Pier Paolo Molinelli me-

medico cerusico chiarissimo dell' Ospitale di S. Maria della Vita. Questi faceva ivi le sue lezioni, ed ostensioni ne' tempi determinati, quegli strumenti medesimi usando, che, di Francia venuti, la liberalità del suddetto Santissimo Padre in dono mandò al suddetto insigne Ospitale. Essendo egli morto alli 12. di Ottobre 1764. ottenne tale carico il Figlio, come si vede nel Catalogo de' Professori.

Per chirografo pure dello stesso Sommo Pontefice fu dichiarato Ercole Lelli Ostensore d' Anatomia nell' Instituto, ed artefice, e custode della Diottrica, e de' Torni. Essendo egli morto adì 7. Marzo 1766. fu alla Camera Anatomica destinato il suddetto Luigi Galvani Professore; alla Diottrica e Torni non è peranche assegnato veruno custode, bensì alle statue per soddisfare per quanto spettava al predetto Ercole Lelli è stato deputato Domenico Piò, che da qualche anno fu eletto dall' Accademia Clementina in suo Segretario per la rinunzia del Sen. Co: Gregorio Casali.

Io mi asterrò dall' esporre il merito, e le virtù di questi insigni soggetti, sì perchè non credo di poter tanto, sì ancora perchè

chè i ſoli lor nomi baſteranno ad eccitare in tutti quelli, che leggeranno, la memoria delle lor lodi.

Gli eſercizj, e le oſtenſioni ſi cominciano nel principio del meſe di Novembre, e preſſo alla metà di Agoſto ſi chiudono, una ſola volta facendoſi la ſettimana, in quel giorno appunto, che chiuſo rimaneſi lo Studio pubblico.

I Profeſſori dell'Arte Militare, della Fiſica, e della Storia Naturale fanno prima del mezzo giorno le loro lezioni, oſtenſioni, ed eſperimenti. L'Aſtronomo, il Geografo, ed il Chimico le fanno nel dopo pranzo della ſteſſa giornata.

TAVOLA
DE' CAPITOLI.

Cap.

TAVOLA

Per cui ſi deſcrive la pianta dell' Inſtituto Bologneſe come è delineata ne' rami, che ſeguono. Il Piano Inferiore è ſegnato con numeri, il Superiore con lettere.

Piano Inferiore.

1 CAppella dedicata alla SS. Vergine Annunziata: di eſſa parlaſi nel Cap. VI. pag. 45.

2 Sagriſtìa.

3, 4, 5, 6, 7, 8 Sala, e ſtanze, che ſervono per le adunanze, e ad uſo de' Senatori Preſidenti all' Inſtituto, di cui al Cap. VII. pag. 46.

9 Reſidenza degli Accademici Clementini. Queſta Sala è degna d' ammirazione per le belliſſime pitture del Tibal-

baldi, le quali rappresentano alcuni fatti d' Ulisse. Cap. VIII. pag. 48.

10 Stanza detta degli Obelischi, essa pure dipinta dal suddetto Tibaldi.

11 Stanza ad uso del Secretario dell' Accademia Clementina.

12 } 13 } Stanze Ostetricie. Cap. IX. pag. 49.

14 } 15 } Stanze della Chimica. Cap. X. pag. 50.

16 Stanza per lo studio dell' Architettura.

17 Atrio. Cap. XI. pag. 52.

18 Stanza del Nudo. Cap. IV. pag. 28.

19 Gallerìe delle Statue. Cap. XII pag. 52.

20 Gallerìa delle Pitture. Cap. XIII. p. 55.

21 Stanza della Diottrica. Cap. XIV. p. 56.

22 Stanza de' Tornj. Cap. XV. pag. 58.

23 } 24 } Stanze dell' Antichità. Cap. XVI. ivi.

25 Scala, che conduce alla Librerìa.

Pia-

Piano Superiore.

A Sala per le pubbliche funzioni, ove ſono quadri dipinti in muro, de' quali alcuni ſono giudicati del nominato Tibaldi. Cap. XVII. pag. 63.

B }
C }
D } Stanze della Fiſica. Cap. XVIII. pag. 64.
E }

F In queſta ſtanza, che ſerve eſſa pure alla Fiſica, vi ſono belliſſimi fregi dipinti da Niccolò dell' Abate.

G Stanza della Notomìa. Cap. XIX. p. 71.

H Stanza, che ſerve alle Accademie private de' Filoſofi, ed ha fregi ancor eſſa aſſai belli. Cap. V. pag. 38.

I Stanza della Storia naturale. Cap. XX. pag. 75.

K Stanza eſſa pure della Storia naturale, ed è più dell'altre dipinta, e da molti ſi reputa tutta di mano del Primaticcio.

L }
M } Queſte ancora ſervono alla ſteſſa facoltà, e ſono dipinte da egregi Maeſtri, e principalmente dall'Ab. Primaticcio.
N }

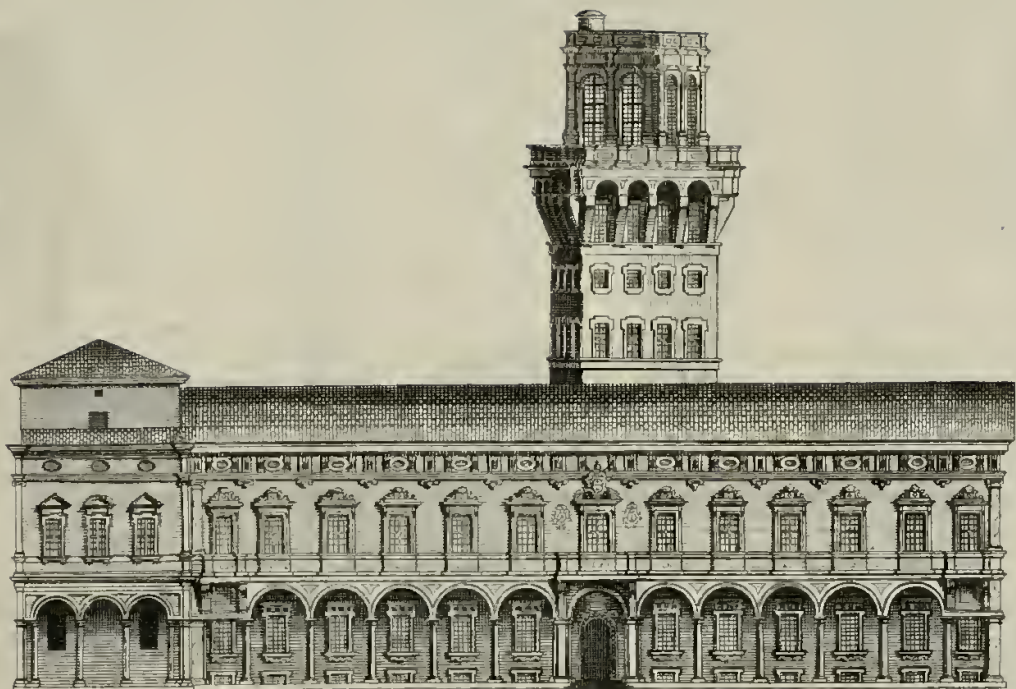
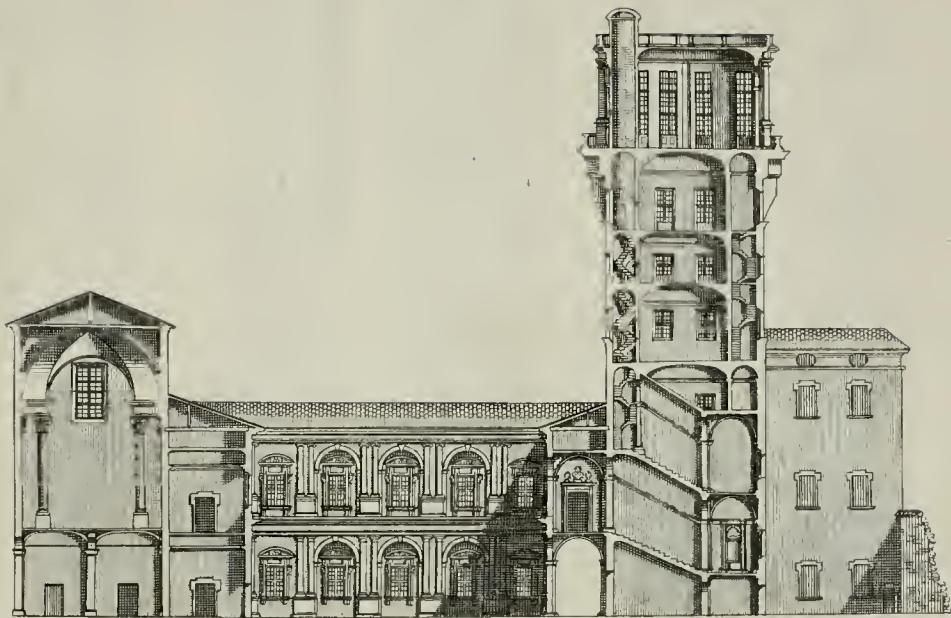
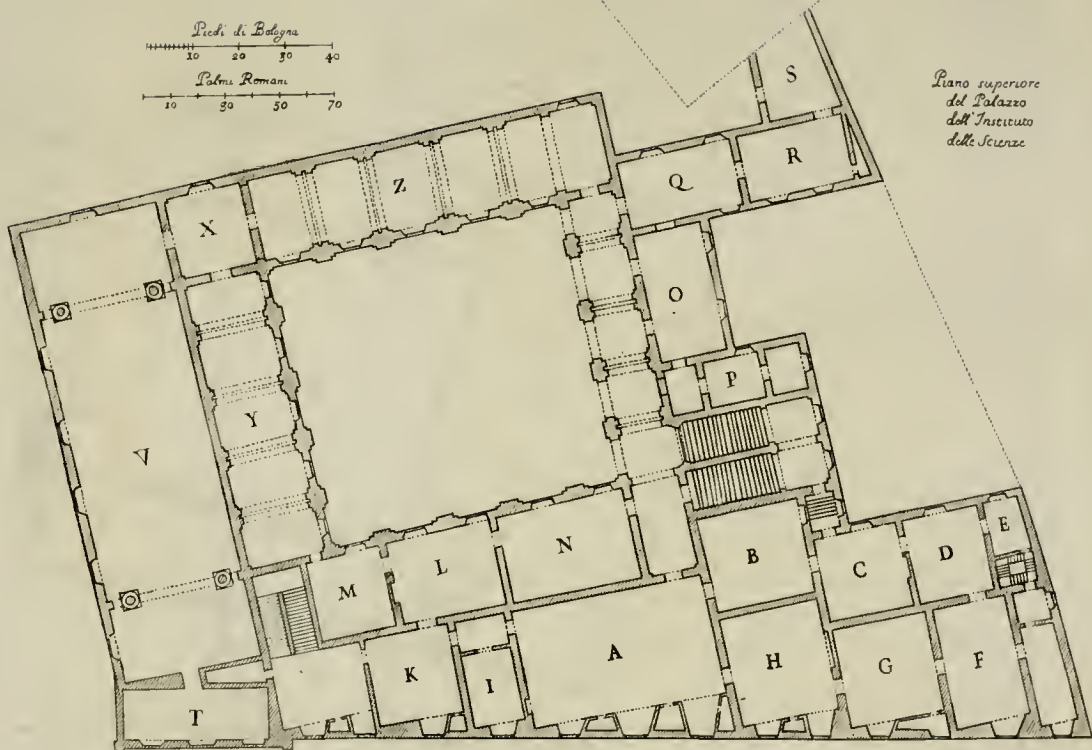
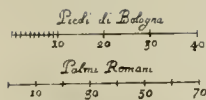
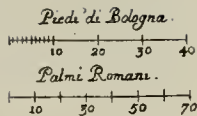
La Specola si vede nel rame, che rappresenta la Facciata dell' Instituto, ed è descritta al Cap. XXIV. p. 98., ove pure è descritto il Meridiano pag. 104.

Vidit

Vidit D. Aurelius Castanea Cler. Reg. S. Paulli, & in Ecclesia Metrop. Bonon. Pœnitent pro Eminentiss., & Reverendiss. Domino D. Cardinali Vincentio Malvetio, Archiepiscopo Bonon., & S. R. I. Principe.

Die 28. Februarii 1767.

REIMPRIMATUR.

Fr. Joseph Maria Pettoni Vicarius Generalis S. Officii Bononiæ.

Facciata del Palazzo dell' Instituto delle Scienze.

Spaccato del Palazzo dell' Instituto delle Scienze, in veduta del Cortile, e della Specula.

Piedi di Bologna
10
20
30
40
Palmi Romani
10
30
50
70
Piano superiore
del Palazzo
dell' Instituto
delle Scienze
S
R
Q
Z
X
O
P
Y
V
N
L
M
B
C
D
E
A
H
G
F
K
I
T

Piedi di Bologna.
10 20 30 40
Palmi Romani.
10 30 50 70
Pianta del Palazzo
dell'Instituto delle
Scienze.
Piano inferiore.
1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
19
20
21
22
23
24
25